



Sono ancora molti i nemici della verità e della nostra sete di giustizia

Che le vicende del confine orientale italiano, e quindi delle regioni che ne fanno parte, siano strettamente legate agli avvenimenti della politica italiana, europea e internazionale, è cosa che tutti noi, italiani di là, disgraziatamente sappiamo.

E non vale solo per il passato ma anche per il presente. Per questo è bene allargare lo sguardo fuori dai recinti dei nostri orti, per capire cosa possiamo, e quindi cosa dobbiamo fare. «Impossible is nothing». È un ottimistico slogan dei Paesi anglofoni. L'esatto contrario del «no se pol» di tradizione nostrana. E dire, invece, che al di là del pessimismo ironico dei nostri vecchi, ne hanno fatto loro di cose impossibili!

Anche nel recente Seminario di Venezia, preparato dalla Federazione delle Associazioni degli Esuli e dal CDM, è venuta fuori in tutta la sua drammaticità l'importanza del confine adriatico-giuliano per la storia d'Italia. E come gran parte delle nostre disgrazie siano discese dall'essere sempre stati noi istriani, fiumani e dalmati, merce di scambio non solo tra le grandi potenze europee e mondiali, ma tra le stesse forze politiche italiane, che si dilettano a far finta di sbranarsi tra chi ci vuole più bene e chi ci vuole più male.

Dall'armistizio di Villafranca, quando Cavour raccomandava allo statista marchigiano Terenzio Mamiani di non parlare mai della Dalmazia e dell'Istria, perché di nemici nel 1859 all'Italia bastava uno, l'Austria, e non conveniva inimicarsi Francia e Inghilterra, pretendendo troppo.

Il fatto è che la politica estera italiana è sempre stata la stessa solfa. Non inimicarsi l'Inghilterra prima, poi non inimicarsi la Germania e l'Austria durante la Truiplice, e ingoiare tutti i rospi nei Balcani. Anche Mussolini e Ciano non volevano inimicarsi il regno di Jugoslavia e poi si è svisto come andò a finire con l'amicizia di Belgrado e di Atene. Churchill nel 1940 prometteva Dalmazia al duce e Istria ai Karageorgevic per farli entrare o per non farli entrare in guerra.

Per dieci anni non bisognava inimicare l'URSS. E per altri quarant'anni la Jugoslavia e gli USA, e via di seguito. E quindi Osimo, per salvare uno Stato federale comunista che non stava più in piedi, ma serviva alla Nato contro il Patto di Varsavia.

E chi pagava erano sempre gli italiani del confine orientali, dagli autonomisti di Bajamonti e De Franceschi fino agli ultimi profughi dalla Zona B dell'Istria. E ancora oggi chi li vede i soldi dei beni degli esuli con i quali è stato comprato il ritorno di Trieste all'Italia?

Lucio Toth

segue a pagina 2

L'Esecutivo ANVGD: la situazione dei rapporti con il Governo non è buona

Si è tenuto a Mestre l'Esecutivo nazionale della nostra Associazione. Hanno partecipato il presidente Lucio Toth (Roma), i vicepresidenti Guido Brazzoduro (Milano) e Renzo Codarin (Trieste), e gli altri componenti Francesca Briani (Verona), Donatella Schürzel (Roma), Alessandro Cuk (Venezia), Rodolfo Ziberna (Gorizia). Erano inoltre presenti Marino Segnan (Bologna - Delegato all'Amministrazione) e Fabio Rocchi (Roma - Segretario nazionale).

Tra i diversi temi toccati va segnalata la decisione di concentrare su Roma e Gorizia le principali manifestazioni per il Giorno del Ricordo 2008; a Roma per l'inaugurazione del Monumento ai Martiri delle Foibe e la cerimonia al Quirinale, a Gorizia per la contemporanea celebrazione del 90° anniversario della Vittoria che cade proprio nel 2008. Nel corso della riunione sono stati inoltre deliberati gli incarichi ai nuovi Delegati provinciali dell'Associazione per le province di Caltanissetta, Frosinone, Parma, Taranto. Gli incarichi verranno ufficializzati nei prossimi giorni, mentre proseguirà l'istruttoria su ulteriori nomine.

Sul fronte degli indennizzi per i beni abbandonati, è stato evidenziato come il gruppo di lavoro dell'INPS a supporto del Ministero dell'Economia sia stato mandato a casa in anticipo rispetto all'uso fondi disponibili per il suo finanziamento, determinando così

una volontà speciosa di rallentare i pagamenti. Durante la riunione sono stati inoltre trattati numerosi temi relativi alle attività della Associazione, della Federazione e di tutte le problematiche collegate alla difesa dei diritti degli Esuli.

Questo il testo del comunicato stampa diffuso il 27 novembre 2007, dopo la riunione dell'Esecutivo.

«L'Esecutivo Nazionale dell'ANVGD, riunito a Venezia il 24 novembre, ha dovuto constatare la difficile situazione che si è verificata nei rapporti con l'attuale Governo, per una sostanziale impasse dei lavori del Tavolo di Coordinamento istituito in febbraio presso la Presidenza del Consiglio.

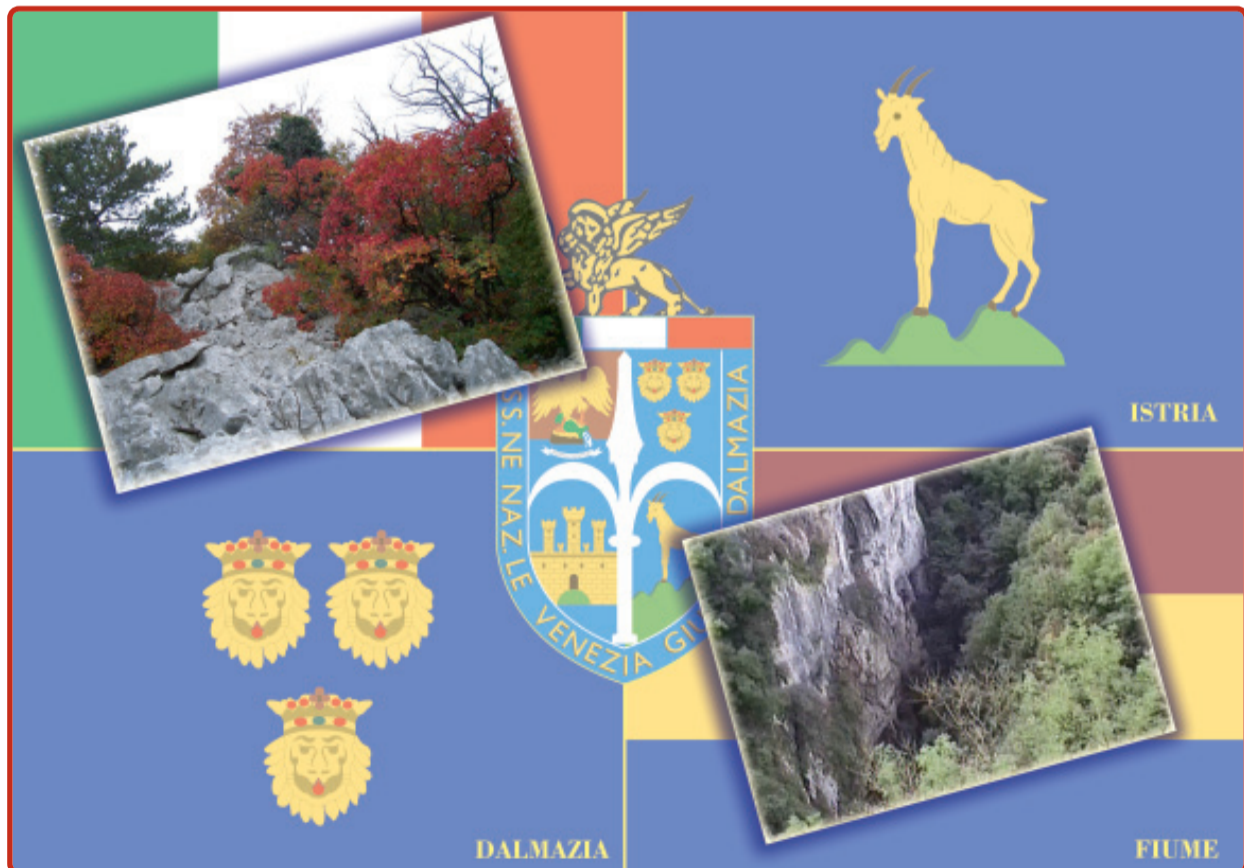
Malgrado il lavoro svolto tra la primavera e l'estate nelle riunioni tra il Governo e le associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati nulla di fatto si è ancora visto, tranne la Circolare sui documenti di identità, che impone a tutti gli enti pubblici e privati di rispettare la legge n. 54 dell'89, che conserva i nomi italiani dei loro comuni di nascita (Pola, Parenzo, Zara, Fiume, Pirano, ecc.): principio essenziale della loro identità italiana personale e collettiva.

Sul problema delle restituzioni dei beni espropriati dall'ex regime comunista iugoslavo nessun progresso si è

registrato con un governo croato ancora alle prese con una campagna elettorale di cui a oggi non si conosce l'esito definitivo. Sull'adeguamento dei coefficienti degli indennizzi ai sensi della legge n. 137 del 2001 nemmeno una parola da Palazzo Chigi.

Si deve lottare quotidianamente per non far fermare l'erogazione di quel poco dovuto in forza della legge citata, a quasi sette anni di distanza!

A questo si aggiunga la beffa vergognosa delle provvidenze INPS, con la norma-capestro del secondo comma dell'art. 61 della Finanziaria, che azzerò le concordi sentenze dei tribunali e della Cassazione nei confronti di poche centinaia di esuli anziani, con un patente vizio di costituzionalità. L'unico parto di questa la Finanziaria è una polpetta avvelenata che gli esuli sperano di non dover inghiottire. L'Esecutivo Nazionale dell'ANVGD chiede quindi al Governo e al Parlamento un segnale di interesse che non faccia esplodere la prossima ricorrenza del Giorno del Ricordo - 10 Febbraio in una protesta collettiva. È stato deciso inoltre di conferire al 10 Febbraio prossimo una valenza di particolare rilievo poiché coincide con il Novantennale della Redenzione e dell'unione all'Italia di Trieste, dell'Istria, del Friuli Orientale, di Fiume, del Trentino e della Dalmazia italiana (1918-2008).



**“The Eastern border in modern Italian history”
A seminar in Venice reports on recent research**

In english language to page 14

**«El confin oriental en la historia de la Italia contemporanea»
un seminario de estudios en Venecia
para fijar el punto de la investigación**

En lengua española en la página 15

Giorno del Ricordo 2008.

Tonalità sanguigne del Carso in autunno rievocano le pagine più dolorose della storia dei territori orientali, che si manifestarono in questi luoghi

«Il confine orientale nella storia dell'Italia contemporanea»

Un seminario di studi a Venezia per fare il punto della ricerca



S'intitola «Il confine orientale nella storia dell'Italia contemporanea» il Seminario che si è svolto a Venezia il 1° dicembre 2007 presso la Sala Congressi Cornoldi, in Riva degli Schiavoni.

Dopo alcuni anni d'esperienza d'incontri e confronti in occasione del Giorno del Ricordo che spesso vive delle importanti code durante l'anno, esuli e amici degli esuli, intellettuali di chiara fama, si sono posti il problema di coordinare e

veicolare un messaggio sulla realtà del confine orientale tra passato e presente, in modo da evolvere un momento di ricordo in un'occasione per far conoscere la storia di una civiltà.

Esodo e foibe sono un monito, la tragedia di un popolo che diventa emblematica e significativa per una riflessione collettiva su ciò che mai dovrebbe ripetersi nella storia d'Europa e del mondo. A sessant'anni dalle vicende che ci hanno travolti è

segue a pagina 3

fatti e commenti

continua dalla prima pagina

Sono ancora molti i nemici della verità e della nostra sete di giustizia

Molti di noi credono, in buona fede, che il Giorno del Ricordo e la riscoperta della ferita delle Foibe e dell'Esodo giuliano-dalmata siano il frutto di una paziente e mirata azione di propaganda delle nostre associazioni. Ci è stato anche questo, naturalmente, se siamo riusciti a strappare dopo sessant'anni questo riconoscimento.

Ma dietro questa conquista c'è qualcosa di più prosaico: l'interesse dei partiti italiani, a destra e a sinistra, di riappropriarsi di una pagina dimenticata della storia della Nazione. Per la destra era arrivato finalmente il momento di tirar fuori i massacri compiuti dai partigiani comunisti alla fine della tragica parabola della Rsi.

Per la sinistra riformista era il momento di sdoganarsi a sua volta da un passato pesante di complicità e silenzi, per presentarsi come una forza politica a vocazione nazionale e patriottica capace di riflettere e di pentirsi degli errori commessi.

In queste settimane il quadro della Seconda Repubblica (1994-2007) si sta scomponendo rapidamente e le nostre vicende vanno incontro ad un rischio che dobbiamo riconoscere per tempo. Cio sarà zuffa, a sinistra e a destra, sulle Foibe e il confine orientale.

A destra la gara per chi sarà più a destra, per reitengere un'identità che andava spegnendosi nelle spire della contrapposizione bipolare all'italiana.

A sinistra l'ottusa e vergognosa campagna cosiddetta antirevisionista per difendere i crimini di Tito, con negazionismi antistorici o con giustificazionismi antiumanitari che potevano andare bene ai tempi delle vendette ideologiche e classiste, ma vanno in frantumi di fronte all'attuale coscienza storica dei genocidi e delle pulizie etniche dimenticati per "ragion di Stato". E questa campagna è solo il *much* di una partita che si gira tra riformisti e massimalisti sulla pelle della nostra memoria e della nostra dignità di italiani.

Stiamo vigili allora, perché i nemici della nostra verità e della nostra sete di giustizia sono ancora molti.

Lucio Toth

Elezioni in Croazia, i risultati

Una crisi istituzionale per la Croazia appena uscita dalle elezioni del 25 novembre? La scarsa differenza di percentuale tra i due partiti più forti, l'Hdz del premier Ivo Sanader e il Partito socialdemocratico farebbe temere un'eventualità del genere, considerato che nel Parlamento (Sabor) il primo partito ha ottenuto 60 seggi, mentre l'Sdp 57. Il governo sarà formato da chi consegnerà al Presidente della Repubblica Mesic la firma di non meno di 77 deputati. È difficile prevedere come funzionerà un governo così risicato.

Veri sconfitti delle elezioni sono stati i rappresentanti della destra estrema, ma una sorpresa sono i tre deputati dell'Unione democratica croata della Slavonia e Baranja, partito regionale fondato da Branimir Glavas, sotto processo a Zagabria per crimini di guerra. Al Sabor è stato dunque eletto un uomo accusato del reato penale più grave. Ricordiamo che in Croazia alle minoranze spettano 8 seggi: 3 per la minoranza serba e 1 per le altre. La minoranza italiana sarà rappresentata ancora da Furio Radin, forte del consenso dell'88,82% degli elettori.

Da aggiungere che la campagna elettorale croata si è animata del conflitto aperto tra il presidente, Stjepan Mesic, e i vertici della Chiesa cattolica, sospettati di favorire il partito di governo, l'Hdz. Mesic non ha avuto timore di minacciare di impedire al vescovo Juraj Jezerinac, ordinario militare, di entrare nelle caserme dell'esercito croato se avesse continuato a manifestare, nelle sue prediche, la preferenza per determinati partiti. Il governo presieduto dal

premier Sanader, secondo i dati forniti, avrebbe corrisposto negli ultimi quattro mesi alla Chiesa Cattolica 71,4 milioni di kune (quasi 10 milioni di euro) dal bilancio dello Stato, generalmente per la costruzione e la riparazione delle chiese: a questa somma si aggiungono i 200 milioni di kune regolari (circa 27 milioni di euro), che Zagabria versa alla Chiesa in base all'accordo con il Vaticano, e altri cinque milioni di kune (675 mila euro) per il finanziamento dell'Università cattolica.

Forti reazioni ovviamente da parte dell'episcopato. Il presidente della conferenza vescovile croata, Marin Srakic, e l'arcivescovo e metropolita di Zagabria, card. Josip Bozanic, hanno manifestato «sorpresa per i modi» ed hanno aggiunto che si «ha impressione che il caso sia stato montato per dare un certo messaggio alla nostra opinione pubblica secondo la ben nota prassi del passato periodo [comunista, ndr]». Per altro verso, secondo alcuni opinionisti croati «il popolo è già maturato abbastanza negli ultimi anni [...] perché la gente non è un gregge stupido al quale un pastore possa indicare la strada, per andare in una o nell'altra direzione a seconda di quello che gli si dice. La votazione alle elezioni, fra l'altro, è una questione di coscienza e riguarda una matura riflessione di ogni individuo», come ha dichiarato Petar Kuzmic, studioso della Facoltà evangelica, secondo il quale le «uscite» di alcuni esponenti della Chiesa «sono anticostituzionali e impensabili in Paesi con una democrazia sviluppata».

d.a.

New York, l'istriana Lidia Bastianich apre la sfilata del Columbus Day ma c'è chi l'accusa di ogni nefandezza

Il quotidiano "America oggi" – il più rappresentativo giornale della comunità italiana negli Stati Uniti – pubblicava il 10 ottobre 2007 un lungo articolo di Dino Veggian («Grand Marshal italiana o croata?»), fortemente critico nei riguardi della scelta di affidare l'apertura della grande sfilata all'istriana Lidia Bastianich, uno degli chef più affermati e seguiti negli Usa, dove vive dalla seconda metà degli anni Cinquanta. L'impero, per così dire, costruito con il lavoro da Lidia Bastianich comprende anche un'azienda vinicola in Friuli Venezia Giulia, libri di ricette e programmi di turismo gastronomico.

Nata nel 1946 a Pola, approdata negli Stati Uniti nel 1958, la sua carriera nel campo della ristorazione ebbe inizio nel 1969 nel quartiere di Queens, dove era arrivata proveniente da un campo profughi di Venezia, fuggita come altre centinaia di migliaia di giuliani e dalmati dinnanzi alla feroce occupazione jugoslava della Venezia Giulia. Ora, secondo l'articolaista, la Bastianich «propendeva per le sue origini croate, parteggiava per il nazionalismo e minimizzava la presenza italiana in Istria»: questa la ragione del feroce attacco alla signora, accusata di aver frequentato in tempi passati ambienti istriani croati, di aver quasi esaltato Tito, di aver minimizzato la presenza italiana e gli eccidi delle Foibe. Insomma, quasi una criminale ai fornelli, tra una melanzana alla parmigiana e una degustazione di cabernet sauvignon. L'articolo di Veggian è stato poi ripreso da qualche quotidiano italiano, e la sua presenza al Columbus Day è stata persino oggetto di un'interrogazione parlamentare a risposta scritta. Niente di meno.

Sempre su "America Oggi" è apparsa nei giorni seguenti la sua replica. «Sono donna di frontiera, nata nel 1946 quando non c'erano Italia e Jugoslavia, quella di Pola era una zona inglese. A casa abbiamo sempre parlato italiano, mia madre lo insegnava a scuola. E quando si vive in frontiera devi conoscere entrambe le culture, entrambe le lingue. Faccio parte di quel mondo e per queste ragioni sen-

to la mia cultura ancora più forte, oltre a quella italiana, ho anche quella americana. Credo – proseguiva nell'intervista – sarebbe ora di smetterla con l'estremismo in questo mondo che si fa sempre più piccolo. Anch'io ho delle storie di atrocità subite in famiglia da raccontare. Credo tuttavia che ci si debba sforzare di capire cosa significa vivere in una terra di frontiera».

E Stefano Vaccara, ancora sul quotidiano italo-americano, chiosava il 21 ottobre: «È giustissima la scelta della Columbus Citizen Foundation come Grand Marshall della parata sulla Quinta: Lidia Matticchio Bastianich, originaria dell'Istria. Ovviamente scelta perché è grandissima in quello che fa, diffonde l'arte culinaria della cucina italiana in tutto il mondo, ma giusto anche perché lei è esattamente italiana come lo erano Colombo, Garibaldi, Leonardo: senza bisogno di esserci nata dentro certi confini, senza bisogno di aver parlato crescendo solo italiano, senza bisogno soprattutto di sentire il bisogno di dover imporre la sua italianità su tutto il resto che le stava attorno per sentirsi italiana».

Sull'argomento è intervenuto anche il Cdm per penna di Rosanna Turcinovich Giuricin, che l'ha avuta ospite alla prima edizione del Salone dell'Adriatico orientale-«La Bancarella». «Una riflessione su tutto ci aveva colpiti incontrandola per l'intervista realizzata a Trieste durante il suo tour



L'istriana Lidia Bastianich, ristoratrice di successo, è titolare di cinque ristoranti, autrice di libri di cucina e conduttrice di programmi televisivi per la pubblica Pbs con ascolti record

in regione – scrive tra l'altro con garbo la Turcinovich Giuricin –: diceva che per lei l'esodo, dopo l'iniziale sofferenza, s'era trasformato in un'occasione di vita e l'aveva colta e sviluppata nel migliore dei modi, raggiungendo il successo. Certo molti proveranno rabbia, invidia, fastidio di fronte a tale risultato e ci provano a smontare un castello che, non essendo di sabbia ma di pietra dura istriana, è difficile da attaccare. Ma rimane comunque l'offesa, arrecata da chi con la bava alla bocca, si affretta a fare a pezzi la fama di una persona e l'accusa di aver vissuto il suo tempo, in modo aperto, senza acredini, viaggiando liberamente per l'Istria ed incontrando i nuovi ristoratori, anche di famiglie italiane, che oggi contano nel panorama dell'offerta gastronomica, di sentirsi a casa anche in un'Istria non più italiana ma piena di riferimenti di storia culturale e civile che apprezza e fa propri».

La prossima volta qualcuno, particolarmente livoroso, potrà richiedere l'esame del sangue.

p.c.h.



Grande festa a New York nel Columbus Day

Incontro Prodi-Jansa

Il primo ministro sloveno Janez Jansa è stato ricevuto in udienza in Vaticano lo scorso 29 novembre. Durante l'udienza egli invitato il Papa a visitare il Paese nel 2009, in occasione della chiusura del congresso eucaristico nazionale.

La nota emessa dalla sala stampa vaticana al termine del breve colloquio riferisce che «sono state trattate alcune questioni bilaterali come il processo di restituzione dei beni ecclesiastici nazionalizzati durante il regime comunista». È noto, infatti, che la Chiesa slovena e quella croata hanno da tempo intavolato serrate trattative con i governi di Lubiana e di Zagabria per avere restituiti beni espropriati, molti dei quali peraltro già di proprietà della Chiesa italiana.

Il premier Jansa si è incontrato nello stesso giorno anche con il presidente del Consiglio italiano Romano Prodi, con il quale ha trattato le problematiche di carattere bilaterale (beni degli esuli?). Jansa era accompagnato nella sua visita a Roma dal ministro degli Esteri Dimitrij Rupel, il quale ha avuto un colloquio con il titolare della Farnesina, Massimo D'Alema. Al termine dell'incontro D'Alema-Rupel, il previsto «punto stampa» congiunto non ha avuto luogo, e nessun comunicato è stato pertanto emesso dalla Farnesina.

d.a.

La Slovenia entra nell'area Schengen: smantellati i posti di blocco sopra Trieste

Si è concluso a fine dicembre lo smantellamento, da parte della Slovenia entrata nell'area europea di Schengen, dei posti di blocco posti alle spalle di Trieste. I primi a cadere sono stati quelli del valico di Rabuiese, quindi le operazioni hanno interessato gli altri valichi della città e quelli di Gorizia. In previsione dell'avvenimento, il presidente del Friuli Venezia Giulia, Riccardo Illy, aveva riunito i diversi soggetti istituzionali interessati: dal sottosegretario di Stato Ettore Rosato ai sindaci di Gorizia e Trieste, Ettore Romoli e Roberto Dipiazza, ai presidenti delle due province Maria Teresa Bassa Poropat ed Enrico Gherghetta, ai prefetti Giovanni Balsamo e Roberto De Lorenzo, al presidente della Camera di Commercio di Trieste, Antonio Paoletti.

Celebrazioni si sono svolte a Trieste e a Gorizia. L'apertura dei confini ha comportato, secondo il sottosegretario Rosato, la ricollocazione del personale di polizia in servizio alla frontiera italo-slovena, «ma ciò non significherà una diminuzione del controllo del territorio perché intendiamo reimpiegare il personale in questa regione». Per arginare la criminalità proveniente dall'est Europa il sottosegretario ha ricordato che è stato sottoscritto un protocollo di intesa tra i ministri dell'interno italiano e sloveno, Amato e Mate, che consente alle polizie italiane e slovene di sconfinare per 30 chilometri durante le operazioni di controllo.

cultura e libri

continua dalla prima pagina

«Il confine orientale nella storia dell'Italia contemporanea»

Un seminario di studi a Venezia per fare il punto della ricerca

giusto e doveroso che tanta sofferenza trovi ragione d'essere attraverso un messaggio forte che muti il quotidiano e venga tramandato al prossimo.

Da qui la necessità di individuare risposte condivise per creare una solida rete di riflessioni. S'impone quindi la necessità di discutere su alcune strategie di fondo: come dare rilievo all'importanza del confine orientale nella storia d'Italia: antica, moderna e contemporanea, sul piano diplomatico, militare, economico, culturale e politico; come rapportare la componente mittel-europea dei problemi del confine orientale con la sua proiezione adriatico-mediterranea; come evitare alle associazioni degli esuli istriani fiumani e dalmati una deriva "reducistica" destinata ad esaurirsi per motivi anagrafici; come affrancare l'immagine del confine orientale da luogo di massacri e di esodi per mettere in risalto la storia millenaria e la cultura artistica, letteraria, religiosa delle regioni istriana, quamerina e dalmata; come inserire l'esperienza degli italiani dell'Adriatico orientale nelle problematiche attuali e future dell'integrazione europea e della globalizzazione; come trarre insegnamento dalle vicende dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia tra '800 e '900 per prevenire e risolvere conflitti etnici e religiosi. Non v'è dubbio che ci sia un determinismo geografico in queste vicende, da esplorare però se la volontà politica e la ricerca storiografica possano guidarle verso sbocchi positivi di comprensione e collaborazione. Da questa riflessione nasce una presa di coscienza del rilievo mediatico che questi temi hanno assunto nella pubblica opinione e nel dibattito politico, dalla riscoperta della tragedia delle Foibe e dell'esodo giuliano-dalmata del 1944-'45 alle molteplici implicazioni politiche, culturali ed economiche che avranno avuto ed avranno i rapporti con i Paesi dell'area centro-europea e balcanica.

Un Adriatico orientale "fatto a pezzi" per favorire interessi economici, politici, geostrategici. La storia di queste terre non è una tranquilla passeggiata nei secoli, ma una pentola in continua ebollizione dove sono stati precipitati uomini e fatti, avvenimenti e pregiudizi generando contrapposizioni difficili da sistemizzare e ancor più da spiegare. Più facile procedere per luoghi comuni che, soprattutto per quanto riguarda le vicende dell'ultimo secolo, il Novecento, sono diventati una costante per giustificare tragedie e connivenze, per dare una giustificazione a realtà anacronistiche, per creare comode alibi alle nuove strategie di potere, alle divisioni in blocchi di quel mondo generato dalle guerre.

Ma trascorso mezzo secolo, tramontate le grandi ideologie, l'apertura degli archivi rimette in discussione tutta la storiografia, quella ufficiale affidata agli specialisti e quella spicciola arrivata sottoforma di slogan alla gente comune e che tanta confusione ha saputo creare anche nei protagonisti della stessa. È tempo di rimettere le cose a posto, di far conoscere la verità. Che cosa dire alla nazione e a quegli uomini di buona volontà che vogliono sapere, conoscere quanto accadde allora e nei successivi sessant'anni?



Girolamo Induno, La partenza dei coscritti nel 1866, (Museo del Risorgimento, Milano). Con la pace di Vienna dell'ottobre 1866 si concludeva la Terza guerra di indipendenza che assegnava il Veneto all'Italia. Rimanevano escluse dai confini nazionali le terre irredente del Trentino e della Venezia Giulia

La necessità di interrogarsi

Nasce da questa esigenza fondamentale, innescata proprio dalla cerimonia del 10 Febbraio, la necessità di interrogarsi su quanto successe allora e stabilire delle strategie per far conoscere oggi all'Italia e al mondo una vicenda emblematica, ricca di spunti da analizzare: con risvolti negativi per la crudeltà con la quale si è determinato il destino di un popolo, e risvolti positivi se si tiene conto del grado e dell'esempio di civiltà che le genti di queste terre hanno saputo esprimere nel mondo. Da qui l'incontro di sabato scorso a Venezia, voluto dalla Federazione delle Associazioni degli Esuli, organizzato con il contributo del Cdm di Trieste e la partecipazione della Regione Veneto con il Dirigente della Direzione Relazioni Internazionali, Cooperazione Internazionale, Diritti Umani e Pari Opportunità, Diego Vecchiato, che ha visto riuniti in quello che diventa ora un "work in progress", storici, politologi, esponenti del mondo degli Esuli per ragionare sulle strategie necessarie a trasformare il 10 Febbraio, da mero ricordo, in un'occasione mediatica fondamentale per mantenere e sviluppare la memoria e la realtà di un popolo e farla conoscere all'opinione pubblica.

Partendo dalla storia, o meglio dalla storiografia che – come sottolineato dai professori Raoul Pupo, Fulvio Salimbeni e Luciano Monzali – ha bisogno di affondare nelle pieghe di una realtà di confine esaltante e penalizzante nello stesso tempo che ha visto gli italiani occupati ed occupatori, ha creato vittime e carnefici producendo interpretazioni bivalenti, spesso ambigue, dei fatti successi. L'attualità, che



Adulti, neonati e masserizie sui moli di Pola, in attesa di imbarcarsi sul "Toscana"

riguarda il dibattito storico a cavallo di confine, induce ad alcuni esempi incrociati come l'assurda occupazione italiana della regione di Lubiana e la realtà dei dispersi nei campi di internamento operanti nell'ex Jugoslavia anche a guerra conclusa contando sul vergognoso silenzio-assenso della politica internazionale.

Perché tacere su questi fatti non ha impedito che si ripetessero, la pulizia etnica seguita alla dissoluzione dell'ex Jugoslavia ne è un esempio. Città sconvolte, realtà interrotte senza che il mondo civile – ancora una volta – sentisse la responsabilità della tragedia. Così è stato per l'Esodo e le foibe sui quali si voleva stendere un velo di pesante silenzio, per sempre.

La riscoperta dell'Adriatico

E invece – afferma Lucio Toth – noi lavoriamo sulla riscoperta dell'Adriatico per portare avanti la nostra cultura, per superare i pregiudizi ancestrali che noi esuli ci siamo portati dietro e che rischiano di schiacciarsi come un rullo compressore. Perché la vera battaglia va combattuta contro chi non conosce la storia del confine orientale ed è convinto che l'italianità delle nostre terre sia un fenomeno recente, indotto da una migrazione in epoca fascista. Questo è il vero provincialismo dell'italiano che ignora e del burocrate che a Roma non sa della nostra storia.

Grazie anche al 10 Febbraio, ora si scrive di più e si ha maggiore consapevolezza di ciò che va salvaguardato. Possiamo dire – afferma Raoul Pupo – che sia stata superata l'angoscia dell'estinzione. Il materiale raccolto in questi anni – in particolare dall'Irci di Trieste e dal Cirs di Rovigno – rappresenta un punto fermo per la ricerca storiografica e per la serenità di un mondo disperso. Anche se le cose ancora da studiare sono tante: la geografia dell'esilio, per esempio, e la digitalizzazione dei dati statistici a disposizione, in particolare di quelli raccolti dall'opera profughi. A livello generale bisogna considerare l'esodo nel tema più ampio dello spostamento di popolazioni a conclusione della seconda guerra mondiale all'interno del quale si possono trovare analogie e profonde differenze che ne disegnano precisamente i contorni.

A livello nazionale, in tema di confini – afferma Salimbeni – importante è il paragone tra la Venezia Giulia e la Valle d'Aosta e il Trentino Alto Adige, quali le molle che hanno fatto scattare l'interesse a mantenere le ultime due e a rinunciare alle terre adriatiche. L'Istria nell'immaginario italiano era solo pietra priva di ogni ricchezza che avrebbe giustificato un diverso coinvolgimento. L'altro punto fondamentale, da spiegare al pubblico, è la convinzione dell'Italia di non dover pagare, a guerra conclusa, quei tre anni prima dell'8 settembre, di alleanza con



I relatori del seminario veneziano. Interviene Renzo Codarin, presidente della Federazione delle Associazioni

i nazisti. Ricordiamo che già Ciano, ancora durante il regime, aveva affermato che se i tedeschi avessero chiesto Trieste e il suo territorio, l'Italia li avrebbe ceduti.

E sta proprio nella conduzione della politica estera italiana – afferma Monzali – la chiave di lettura della "disgrazie" adriatiche, e non solo di quelle più recenti. L'Adriatico non era la chiave di grandi interessi economici e, a livello politico e nazionale era una fucina di continue tensioni sin dalla creazione degli Stati nazionali per il suo atavico attaccamento alle autonomie locali: una realtà scomoda alla quale non era difficile rinunciare. Ad ulteriore conferma di un provincialismo romano – come afferma Toth – che ignora la nostra realtà.

Sfatare i pregiudizi

A tanti decenni di distanza, difficili sfatare pregiudizi radicati ed ignoranze stabilizzate. La percezione esatta e corretta di questa vicenda come parte della storia nazionale, è difficile da raggiungere. L'amarezza si concretizza nelle parole di Paolo Segatti, sociologo, politologo che da indagini condotte nel 1994 e nel 2004, sulla conoscenza delle vicende adriatiche da parte della nazione italiana, ha raccolto il medesimo atteggiamento e gli stessi risultati. L'Italia ignora. E quelli che ne hanno una qualche percezione la identificano con uno dei grandi temi della politica elettorale dell'Msi prima e di An poi, quasi fosse una loro invenzione.

La nostra – spiega il prof. Giuseppe Vergottini di "Coordinamento Adriatico", docente costituzionalista della Facoltà di legge di Bologna – è un'identità distratta e non molto motivata e su questa noi dobbiamo lavorare. Non a caso uno dei documenti fondanti dell'Ue, firmato a Lisbona, promuove uno dei principi di riconoscimento dell'identità degli Stati europei come uno dei progetti cardine dell'Europa stessa.

Tra i filoni storiografici utili al fine di definire le "ombre" della storia, sono ancora da esplorare: i fenomeni di collaborazionismo, il ruolo del Pci, dimensioni e metodologia delle opzioni, la toponomastica, arte e territorio, la testimonianza dei viaggiatori attraverso il tempo. Di tutto ciò è importante produrre comunicazione anche

in altre lingue, diverse dall'italiano, per far arrivare il messaggio sempre più lontano.

Sostanzialmente – ha concluso Stelio Spadaro – dobbiamo fare in modo che attraverso questi incontri e l'utile dibattito che ne viene stimolato, si crei un volano di interesse che mantenga viva la dimensione del 10 Febbraio anche nell'arco dell'anno.

Preziose testimonianze

Importanti le testimonianze sul lavoro svolto fornite in questo senso durante il dibattito: da Lorenzo Rovis, presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste, già impegnato in un progetto analogo di conferenze in sede sulla realtà dell'esodo; Liliana Martissa che ha illustrato il coinvolgimento in queste tematiche di "Coordinamento Adriatico" di Bologna; Marino Micich della Società di Studi Fiumani che ha illustrato il prezioso, ed unico, esempio di collaborazione tra storici italiani e croati (Roma e Zagabria) sulla ricerca e pubblicazione dei nomi degli "scomparsi" a Fiume nell'immediato dopoguerra; Carlo Cetto Cipriani sul ruolo delle Società di archeologia e Storia Patria; Renzo de' Vidovich dell'Associazione Rustia Trainee sulle strategie già adottate dai Dalmati per mantenere il rapporto con le città dalmate e le locali Comunità degli Italiani, «lavoro – afferma – che noi sappiamo se viene recepito sia a livello ufficiale che di percezione mediatica»; Tullio Valery della Scuola Dalmata di Venezia sul tema della reciproca conoscenza; Francesca Gambaro dell'ANVGD-Comitato di Milano sulla necessità di operare maggiormente a livello della comunicazione; Bruno Crevato Selvaggi sulla necessità di riunire in rete e far operare la Consulta delle Società ed enti di archeologia e storia patria; Donatella Schurzel sul rapporto con le scuole e la necessità di portare i giovani a conoscere le terre adriatiche.

Lo scopo di questo incontro – hanno concluso Renzo Codarin e Lucio Toth – non era di incontrarci per esaminare ciò che abbiamo fatto sino ad oggi, ma constatare le manchevolezze, lo spazio ancora da conquistare denunciando – quando necessario – l'egoismo della politica italiana nei nostri confronti.

L'incontro spalanca un'altra porta: infatti, non si esaurisce con il dibattito di Venezia. Si tratta, è stato più volte sottolineato, di un "work in progress" che proseguirà con un prossimo appuntamento, dopo il 10 Febbraio 2008, in quel di Bologna a cura di "Coordinamento Adriatico" e dell'Università. Verrà ampliata la rosa degli specialisti già coinvolti, confidando anche nella partecipazione dei rappresentanti di Unione Italiana – già invitati a Venezia ma assenti per la concomitanza con altri impegni – e di quegli uomini di buona volontà intenzionati a definire nuove strategie per far arrivare lontano "la voce" delle genti dell'Adriatico orientale.

Rosanna Turcinovich Giuricin
(la cronaca integrale sul sito www.arcipegadriatico.it)



Ancora a Pola mura imbrattate di scritte inneggianti a Tito e a Stalin nel 1946

Venezia Giulia e Dalmazia nei francobolli italiani

Il recente clamore per la vicenda del francobollo di Fiume suggerisce qualche riga sui precedenti francobolli emessi nel tempo dall'amministrazione postale italiana riguardanti le terre orientali italiane.

Il francobollo, mezzo segnalatore dell'avvenuto pagamento anticipato della tassa postale, venne introdotto in Gran Bretagna nel 1840, e in breve tempo adottato in tutte le principali amministrazioni postali; nell'Italia preunitaria arrivò tra il 1850 (in Austria, quindi anche in Venezia Giulia e Dalmazia, e nel Lombardo-Veneto) ed il 1859.

Più o meno ovunque le prime iconografie dei francobolli riprendevano i simboli nazionali, ovvero l'immagine del capo dello Stato (re o presidente) o lo stemma statale, secondo la tradizione figurativa monetale, che dalla monetazione classica si era riverberata nelle epoche successive sino a quel momento. La valenza era duplice: avallare con il simbolo della potestà regale o statale il carattere d'ufficialità della moneta o del francobollo, garantendone così la genuinità, e contemporaneamente diffondere fra le grande massa degli utenti il volto del capo dello Stato. Preoccupazione non superflua in una civiltà, come quella ottocentesca, in cui la diffusione delle immagini non era un fenomeno di massa come oggi.

Sin da subito, quindi, le immagini riprodotte nei francobolli ebbero sia funzione di garanzia sia di circolazione d'immagine. Più o meno a cavallo fra il XIX ed il XX secolo questa seconda funzione si diversificò, proponendo immagini (e testi) anche di diverso genere, con intento celebrativo, commemorativo, propagandistico. Francobolli di questo genere sono oggi genericamente detti "commemorativi", ed in Italia apparvero per la prima volta nel 1910. Dal primo dopoguerra l'emissione di francobolli commemorativi divenne una prassi costante per l'amministrazione postale del regno d'Italia, che sino alla seconda guerra mondiale emise diverse centinaia di francobolli di questo genere per il territorio metropolitano o per le colonie ed i possedimenti, trattando i temi più vari: ricorrenze storiche, uomini illustri, espressioni d'arte, avvenimenti politici e d'attualità, celebrazioni del regime ed altro ancora. Nell'Italia repubblicana quest'attività continuò in modo ancor più prolifico, ed oggi i francobolli commemorativi emessi dall'Italia assommano a quasi 3.000.

Le emissioni sulla Venezia Giulia dal 1921

Alcuni di questi hanno riguardato la Venezia Giulia e la Dalmazia (affrontando l'argomento centralmente o in modo del tutto indiretto) e ne dò qui l'elenco.

5 giugno 1921. Una delle prime emissioni commemorative italiane: tre valori dedicati all'annessione della Venezia Giulia. Il soggetto, identico per tutti e tre, raffigurava il sigillo trecentesco di Trieste.

12 marzo 1934. Una lunga serie di nove valori di posta ordinaria e sei di posta aerea (come uso all'epoca) ricordò il decennale dell'annessione di Fiume. I soggetti andavano da scorci o scene cittadine a cartografie del Carnaro al busto di D'Annunzio.

25 aprile 1938. L'Italia e le sue colonie d'allora ricordarono il bimilenario della nascita di Augusto, primo imperatore romano. I francobolli

di posta aerea dell'Africa Orientale Italiana e della Libia avevano come soggetto un bassorilievo con l'aquila che atterra il serpente, tratto dall'Arco dei Sergi di Pola.

Il 1947 aveva visto la tragica amputazione di un lembo di patria, ma aveva lasciata incerta anche la sorte di Trieste, che doveva erigersi, con un ristretto lembo vicinioro di terra, in "Territorio Libero di Trieste", di fatto mai costituito. I normali francobolli italiani erano stati sovrastampati dapprima "AMG-VG" (Allied Military Government - Venezia Giulia) poi "AMG-FTT" (Allied Military Government - Free Trieste Territory); e fra il 1949 ed il 1952 l'Italia non mancò d'interessarsi a Trieste anche filatelicamente, proponendo due francobolli che volevano testimoniare l'attenzione governativa al tema. Uscirono quindi, l'**8 giugno 1949**, un francobollo per le elezioni amministrative cittadine; il **28 giugno 1952** un altro che ufficialmente ricordava la 4ª fiera di Trieste, ma che in realtà era un'affermazione dell'italianità della città, come mostrava molto chiaramente la vignetta: il tricolore in primo piano sullo sfondo di San Giusto.

25 febbraio 1954. Due valori celebravano l'inizio del servizio regolare televisivo in Italia: la vignetta proponeva uno schermo televisivo, con all'interno una carta d'Italia. Scoppiò anche all'epoca un contenzioso diplomatico: la Jugoslavia protestò ufficialmente perché il profilo d'Italia comprendeva ancora l'Istria. In quell'occasione il governo italiano non accolse la protesta; l'emissione ebbe regolarmente luogo, e la Jugoslavia non la riconobbe, rifiutando le lettere così affrancate.

3 novembre 1966. Nel cinquantenario del sacrificio vennero ricordati i quattro martiri irredenti: Fabio Filzi di Pisino d'Istria, Cesare Battisti e Damiano Chiesa di Rovereto, Nazario Sauro di Capodistria. Sullo sfondo della vignetta il castello del Buon Consiglio a Trento e l'arsenale di Pola.

30 luglio 1974. Centenario della morte di Niccolò Tommaseo. La vignetta raffigura il monumento eretto a Sebenico in onore del grande concittadino, distrutto nel 1944.

6 dicembre 1997. Cinquantenario anniversario dell'esodo delle genti giuliano-dalmate, simboleggiato dalla poppa della nave "Toscana" che tra-

sportò gli esuli con più viaggi fra Pola e Venezia. L'emissione di questo francobollo, che avvenne al di fuori della già fissata programmazione dell'anno, ha una storia particolare. Il 15 settembre di quell'anno si era tenuto a Trieste il raduno mondiale degli esuli istriani, ed in rappresentanza del governo era intervenuto Antonio Maccanico, allora ministro delle Poste. Egli tenne un discorso di circostanza che, scritto da qualche burocrate ministeriale del tutto ignaro della storia e dell'evento particolare, conteneva frasi inaccettabili per la platea, che lo fischiò sonoramente. Il ministro ne rimase sconcertato; Denis Zigante, allora presidente dell'Unione degli Istriani, gliene spiegò il motivo, ed il politico chiese come poteva rimediare. Con felice intuizione, Zigante gli chiese l'emissione del francobollo.

Dal 2003 ad oggi la Venezia Giulia e la Dalmazia sono ricordate con cadenza dalle Poste italiane, grazie al fatto che da allora nella "Consulta per l'emissione delle carte-valori postali e la filatelia" (l'organismo istituito presso il Ministero, composto da membri interni ed esperti esterni, il cui compito è di consigliare il ministro sulle emissioni da deliberare) sono stato chiamato anch'io a farne parte e sollecito queste emissioni. Mi si scuserà la nota personale, che vuole avere solo valenza informativa.

24 marzo 2003. Francobollo a ricordo dei valori storici e culturali del

liceo ginnasio "Gian Rinaldo Carli" di Pisino d'Istria, istituito nel 1898, rovinato dai bombardamenti tedeschi del 1943, demolito dagli jugoslavi nel 1947. In primo piano vi è il ritratto dell'economista e storico istriano Gian Rinaldo Carli; sullo sfondo la facciata del liceo.

6 ottobre 2004. Cinquantenario del ritorno dell'Italia a Trieste, dopo i nove anni di occupazioni jugoslava ed anglostatunitense ed il periodo del territorio libero. Il francobollo raffigura piazza Unità; sui lampioni si alternano il tricolore ed il gonfalone della città. Oltre che in fogli da 50 esemplari (che è la modalità usuale) il francobollo è stato stampato anche in blocchi di quattro con il tricolore ed il gonfalone alternati sui bordi, raccolti in un libretto che in copertina ricorda l'esposizione filatelica sul tema, tenutasi allora al cittadino museo postale e telegrafico. Sul retro del libretto vi è il bozzetto di un francobollo mai emesso, conservato al museo postale italiano, che nel 1955 avrebbe dovuto ricordare la seconda redenzione di Trieste.

10 febbraio 2005. Istituito dalle genti giuliano-dalmate già nel 2003, il Giorno del Ricordo dell'esodo dall'Istria, Fiume e Dalmazia venne sancito per legge nel 2005. Il francobollo raffigura una scena drammatica e simbolica dell'esodo, con una famiglia che abbandonando la terra dei propri avi trasporta gli averi con un carretto; sullo sfondo un'anziana geme compostamente.

10 febbraio 2006. La Società Dalmata di Storia Patria venne fondata a Zara il 26 marzo 1926. Il sigillo sociale raffigurato nel francobollo rappresenta un medaglione che ha nel centro l'arme dalmata in uno scudo trecentesco sormontato dalla corona reale. Il francobollo venne realizzato con la raffinata tecnica di stampa della calcografia, che dà l'impressione del rilievo.

10 febbraio 2007. Giungendo i profughi dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia in molti centri di raccolta in tutta Italia, il governo ritenne d'utilizzare anche il borgo di Fertilia, nei pressi di Alghero, la cui costruzione era iniziata nel 1936 ma che non si era mai sviluppato ed era in abbandono. Nacque così, nel 1947, "Fertilia dei giuliani", di cui viene ricordato il sessantesimo anniversario.

10 dicembre 2007. Fiume, "terra orientale già italiana": è storia d'oggi.

Le prossime emissioni

2008. Nella serie, che ricorre annualmente, dedicata alle "scuole ed università italiane", uscirà un francobollo a ricordo del liceo "Carlo Combi" di Capodistria.

2009. Alla prossima riunione della "Consulta", prevista per il 17 dicembre, proporrò un francobollo per i 600 anni della dedizione di Zara a Venezia.

Un'ultima annotazione: oggi un francobollo ha una valenza propagandistica e celebrativa infinitamente inferiore a diversi anni fa, quando la posta epistolare rivestiva un ruolo di centralità sociale oggi completamente perduto, a favore di nuovi mezzi di comunicazione più effimeri anche se tecnologicamente più avanzati e immediati. Se un tempo ricevere a casa una lettera affrancata con un francobollo era parte della quotidianità, oggi rappresenta l'eccezione; il fascino però rimane intatto, ed anzi, se possibile, accresciuto. Vale quindi la pena affrancare sempre la propria corrispondenza con questi francobolli: quelli degli ultimi due anni sono reperibili negli "sportelli filatelici" (aperti solo la mattina) delle poste centrali dei capoluoghi di provincia e d'altre cittadine.

Bruno Crevato-Selvaggi

Le emissioni sulla Venezia Giulia dal 1921



Sopra: L'emissione del giugno 1921 dedicata all'annessione della Venezia Giulia. Raffigura il sigillo trecentesco di Trieste



Sopra: Il valore emesso dalle Poste in occasione del centenario della morte di Tommaseo. Il francobollo riproduce il monumento eretto a Sebenico in onore del grande concittadino distrutto nel 1944 dai partigiani di Tito



La Redazione risponde

Cosa fare quando le amministrazioni slovene e croate scrivono ai profughi

A cura dell'Avv.
Vipsania Andreich

Alcuni anni fa ho provveduto a presentare alle autorità competenti la domanda per restituzione di un immobile sito in Istria. In seguito alla mia domanda il Governo croato ha provveduto ad inviarmi una risposta, ma purtroppo tale risposta è in lingua croata. Volevo avere dei chiarimenti in merito alla legittimità di tale comunicazione effettuata unicamente in lingua croata.

Lettera firmata

La domanda che mi pone richiede una preventiva trattazione del problema del bilinguismo in Croazia.

In seguito alla dissoluzione della Jugoslavia, con la nascita della Croazia e della Slovenia, è stata data grande rilevanza al problema della tutela delle minoranze.

Il Consiglio regionale istriano il 9 aprile 2001 aveva, dopo anni di aspre battaglie, approvato lo statuto della regione che prevedeva la parità dell'italiano e del croato in tutte le istituzioni regionali e in ogni procedimento degli

organismi amministrativi. Solo poche settimane dopo il ministero della Giustizia croato sospendeva l'entrata in vigore delle norme dello statuto sul bilinguismo, al fine di valutare la conformità di tali norme con le leggi e la costituzione, ma a distanza di pochi mesi il governo di Zagabria rinunciò alla verifica costituzionale dello statuto regionale. Tale decisione fu presa in conseguenza dell'approvazione da parte del Consiglio regionale istriano di modificare alcuni articoli dello Statuto per armonizzarli con i dettami della Carta costituzionale, senza però minimamente intaccare la sostanza del bilinguismo. In seguito a tale vicenda si era potuta finalmente affermare la sussistenza del bilinguismo italo-croato nella contea dell'Istria e più precisamente nelle zone dei Comuni dichiarati bilingui o mistilingui e nelle varie città (per esempio Pola, Pisino, Montona, Parenzo, Orsera, Visinada).

I diritti affermati con lo statuto della Regione istriana non possono quindi ritenersi applicabili a tutto lo Stato croato, ma solo a quei territori definiti nazionalmente misti.

Dopo aver affrontato la questione del bilinguismo a livello di diritti legalmente riconosciuti, occorre esaminare la situazione at-

tuale riguardo all'effettiva applicazione dei diritti riconosciuti.

C'è che ritiene essere il bilinguismo in Istria una vera "burletta". Esempio di tale valutazione è la scarsa presenza nei Comuni interessati di targhe bilingui per i nomi delle piazze e delle vie, dei cartelli stradali sulle strade d'accesso alle città. Non possiamo, quindi, negare che la visibilità della lingua italiana sia circoscritta ad alcune località e centri storici. Ad esempio a Pola, mentre le vie centrali recano targhe bilingui, mancano i cartelli bilingui nelle arterie periferiche di accesso alla città.

Ulteriore esempio della mancata attuazione del bilinguismo affermato dallo statuto della Regione istriana riguarda proprio la questione della restituzione dei beni situati nei territori ad essa appartenenti. In seguito alle domande presentate negli uffici competenti dei Comuni della contea Istriana, sono state ricevute risposte redatte nella sola lingua croata, senza minimamente tenere in considerazione l'art. 26 dello statuto che prevede il diritto di usare l'italiano nei tribunali e negli uffici amministrativi.

Tale problema è stato fatto presente alla delegazione italiana che sta portando avanti i negoziati con il Governo croato per la restituzio-

ne dei beni abbandonati. I membri della delegazione hanno già provveduto a fare una formale richiesta per ottenere l'applicazione dei diritti così come stabiliti dallo statuto istriano e quindi la corrispondenza relativa alle domande di restituzione anche nella lingua italiana per quanto riguarda i Comuni che possiamo definire bilingui.

La questione non è sicuramente di rapida e semplice soluzione e, allo stato attuale siamo in attesa di una risposta da parte del Governo croato.

Attualmente quindi la corrispondenza proveniente dalla Repubblica croata è redatta nella sola lingua croata. Molto spesso, inoltre le comunicazioni riguardano richiesta di documenti da effettuarsi, a termine di decadenza, nell'arco di pochi giorni dalla ricezione della comunicazione stessa.

Vista l'attuale situazione di rifiuto da parte di Zagabria di voler utilizzare la lingua italiana, possiamo solo suggerire, in attesa di certezza del diritto di poter avere le comunicazioni anche in lingua italiana, di provvedere con molta celerità alla traduzione delle comunicazioni al fine di conoscerne il significato ed evitare di incorrere in decadenze.

Ricordo in forma di teatro. Un testo a disposizione

La signora Licia Micovillovich Capri è autrice di un testo teatrale breve, particolarmente adatto alle scuole medie superiori e con il quale ha vinto il Premio "Tanzella", organizzato ogni anno dal Comitato di Verona.

L'autrice mette a disposizione il testo che può essere proposto alle scuole. Sarà cura di coloro che la dovessero contattare informare l'autrice tramite i riferimenti sotto elencati, nell'eventualità che il testo riscontrasse l'approvazione di qualche istituto scolastico o anche solo per chiederle ulteriori informazioni.

Nella prefazione al testo, la signora Micovillovich Capri ricorda come «l'idea di questo piccolo lavoro è nata il 9 febbraio 2006 nell'accogliente teatro dell'Istituto "Augusto Ciuffelli" di Todì, dov'ero stata gentilmente invitata in occasione del Giorno del Ricordo. [...] Parlando a quei ragazzi di cose tanto lontane nel tempo, nello spazio e dalla loro cultura non mi sembrava di usare al meglio l'opportunità che mi era stata offerta. [...] Diverse possono essere le modalità di entrare in contatto con la storia, ma la suggestione del luogo era stata forte e l'ho seguita, senza chiedermi troppo come avrei potuto cavarmela in quella che, essendo la mia prima esperienza del genere, era poco meno di un'impresa: offrire ai ragazzi uno strumento utile per recepire meglio, attraverso l'interpretazione, sentimenti e atmosfere che non gli appartengono direttamente e poterli, poi, trasmettere.

[...] Scrivendo questa piccola cosa nella quale rivivono letture, ricordi personali e di amici volutamente ho usato un linguaggio molto semplice e familiare, vicino di casa del dialetto istro-veneto usato da tutti, allora, sempre e dovunque, fuorché a scuola e in sedi istituzionali.

Ho tentato di tratteggiare, per sommi capi, un dopoguerra difficile e tormentato da grandi incertezze e forti passioni politiche e nazionali, durante il quale, tuttavia, la popolazione di Pola ha continuato a lavorare, a sperare, a coltivare attività sportive, ricreative e culturali col senso civico di sempre. E senza perdere il tipico spirito popolare. L'esodo fu conseguenza di molti fattori, ma, fra questi, credo fu importante la netta percezione che la propria identità nazionale e culturale sarebbe stata osteggiata e conculcata con determinazione. Forte fu anche il rifiuto dell'annessione ad uno stato slavo, fatto senza precedenti nella millenaria storia di Pola e dell'Istria. Finito il fascismo, finita l'occupazione tedesca, come accettare un'altra occupazione, imposta da un regime non democratico e avverso all'Italia?

La decisione fu molto dolorosa, ma irrinunciabile e senza pentimenti».

Ecco dunque i riferimenti utili:

Licia Micovillovich Capri
via S. Silvestro, 50
06030 Perugia
tel.: 0742 / 97 142
email: licia.micovillovich@libero.it

Documenti in sloveno o croato? L'Anvgd mette a disposizione un servizio di traduzione

Con una certa frequenza gli Esuli in Italia ricevono comunicazioni e richieste dalle autorità slovene e croate, ovviamente in lingua locale senza alcuna traduzione. Si tratta di questioni ereditarie, cimiteriali, catastali, per le quali spesso vengono dati anche termini perentori alla risposta per non perdere diritti soggettivi.

Per chi si trovasse in difficoltà nel reperire qualcuno che provveda alla traduzione, la Sede nazionale Anvgd mette

ora a disposizione un servizio di traduzioni sloveno-italiano e croato-italiano, al costo di 20 euro a pagina o frazione di pagina. I testi possono essere inviati in forma cartacea a: Anvgd, Via Leopoldo Serra 32, Roma 00153, o via fax allo 06.58 16 852, o via mail a info@anvgd.it.

In tutti i casi va indicato il mittente e il suo indirizzo fisico. I richiedenti riceveranno, oltre alla traduzione, il bollettino postale per provvedere al pagamento del servizio.

Metanum croaticum non olet

Il paradosso delle carenze energetiche italiane sta toccando il suo acme con i recenti accordi con l'INA croata per l'acquisto di metano dai giacimenti situati sulla pretesa piattaforma continentale croata. D'altro canto invece è stata vietata l'estrazione dello stesso gas dai giacimenti italiani dell'Adriatico per motivi ecologici. È chiaro che chi ha deciso in tal senso dimentica quanto sia stretto il golfo di Venezia tra il Po e Promontore e tra il Conero e la Punta di Sabbioncello. Così lo stesso metano estratto a poche miglia di distanza e con le stesse correnti marine, se italiano inquina, se è croato...non olet.

L.T.

La bomba del Kosovo e la mina della Bosnia

In questi giorni sta esplodendo la bomba del Kosovo. I partiti albanesi kosovari minacciano di dichiarare l'indipendenza della provincia a qualsiasi costo contro ogni mediazione tentata dall'Europa e dagli altri organismi internazionali. I partiti serbi all'unanimità respingono in termini assoluti questa soluzione, proclamando solennemente l'appartenenza eterna del Kosovo alla nazione serba.

Si sa che gli Usa vogliono accontentare al più presto l'"anelito" all'indipendenza perseguita con metodi che la Corte internazionale dell'Aja ha ritenuto perlomeno poco corretti. Si sa anche che la Russia di un Putin sempre più potente non è disposta ad inghiottire un rospo così pesante. Non si limiterà ad inviare quattro camionette per arrivare prima all'aeroporto di Pristina come fece nel 1999. L'UE tenterà di procrastinare e di allungare i tempi per salvare la faccia.

Ma è chiaro che qualsiasi concessione all'indipendenza si ripercuoterà come una bomba ad orologeria sulla Repubblica della Bosnia Erzegovina, dove la componente serba ha minacciato di riproclamare una sua entità chiedendone l'annessione allo Stato serbo. L'opinione pubblica italiana ed europea continua a ricacciare la polvere sotto il tappeto, dimenticando che si tratta di polveri esplosive.

L.T.

DIFESA ADRIATICA

Periodico mensile dell'Associazione Nazionale
Venezia Giulia e Dalmazia

Centro studi padre Flaminio Rocchi

DIRETTORE RESPONSABILE
Patrizia C. Hansen

Editrice:

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
VENEZIA GIULIA E DALMAZIA
Via Leopoldo Serra, 32
00153 Roma - 06.5816852

Con il contributo della legge 72/2001

Redazione e amministrazione
Via Leopoldo Serra, 32
00153 Roma - 06.5894900
Fax 06.5816852

Abbonamenti:

Annuo 30 euro
Socio Sostenitore 50 euro
Solidarietà a piacere
Esteri 40 euro
(non assegni stranieri)
Una copia 1 euro - Arretrati 2 euro
C/c postale n° 32888000
Intestato a "Difesa Adriatica"

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n° 91/94 dell'11 marzo 1994

Spedizione in abbonamento Postale di ROMA

Grafica e impianti:
CATERINI EDITORE (Roma)
Servizi Integrati per l'Editoria e la Comunicazione
Tel. 06.58332424
E-mail: caterinieditore@fastwebnet.it

Stampa:
Beta Tipografica Srl (Roma)

Finito di stampare il 20 dicembre 2007

dai comitati

COMITATO DI ANCONA

Il Comitato anconetano, guidato dal presidente ing. Giulio Viezzoli, ha chiamato a raccolta sabato 15 dicembre tutti gli Esuli, discendenti e simpatizzanti della provincia per gli auguri natalizi e di fine anno. Alle 11.45 si è celebrata la Messa nella chiesa di S. Maria della Neve e S. Rocco a Marina di Montemarciano. Al termine i convenuti si sono ritrovati presso un ristorante per una gradevole incontro conviviale.

DELEGAZIONE DI BARLETTA

Mercoledì 21 novembre, presso la sala Atheneum di Barletta, ai corsi dell'UNITRE, si è svolto il secondo incontro sul dramma delle Foibe e dell'Esodo istriano. Con questo incontro ho voluto, come sempre, creare nell'uditorio attenzione e coinvolgimento. Sguardi attoniti, occhi lucidi di commozione e solidali, strette di mano, sono stati rivelatori che i partecipanti hanno saputo essere sensibili a quei valori necessari per l'esistenza umana e che servono a migliorare il loro percorso di vita.

L'approccio alla lezione, tenuta da chi è stato testimone di un dramma vissuto anche e soprattutto come tradizione familiare, è stato di pieno successo. All'incontro ha preso parte anche un pubblico più giovane e non solo un uditorio appartenente alla terza età.

Con questi incontri che proseguiranno nel mese di gennaio 2008 con la presentazione e proiezione del film «La città dolente» di Mario Bonnard, chi scrive ha voluto onorare una memoria trasmettendola a tutti coloro che non hanno conosciuto il dramma delle foibe e dell'esodo con il suo doloroso retaggio di orrore e di lutti. L'incontro si è concluso con la proiezione del documentario «Esodo» (parte I, «La memoria negata»).

L'ANVGD, Delegazione di Barletta, sentitamente ringrazia la prof.ssa Liaci, presidente del Club Unesco di Barletta e responsabile dell'organizzazione dei corsi UNITRE che, inserendo gli eventi della tragedia istriana nel programma dell'anno accademico 2007-2008, ha dimostrato un alto senso di solidarietà per un percorso responsabile di conoscenza della storia d'Italia a tutti sottra.

Giuseppe Di Cuonzo

COMITATO DI BOLOGNA

Sarà inaugurata in occasione del prossimo Giorno del Ricordo a Bologna la "Rotonda Martiri delle Foibe", che collega Via Cristoforo Colombo a Via del Trebbio. È questo il risultato del costante impegno del Comitato ANVGD felsineo, passato attraverso l'approposizione della Targa alla stazione di Bologna e che continua a dare i suoi frutti in una città in passato non certo aperta al dramma degli Esuli. Un risultato quindi che vale il doppio e che dimostra come un lavoro imperniato sul reciproco rispetto possa col tempo raggiungere obiettivi fino a qualche anno fa assolutamente inimmaginabili.

COMITATO DI BRESCIA

Nella ricorrenza della festività della Madonna della Salute e desiderando festeggiare tutti i Santi Patroni delle nostre terre, anche quest'anno il Comitato di Brescia ha organizzato il 18

novembre u.s. il tradizionale pranzo sociale. Gli iscritti e i loro familiari prima del pranzo hanno assistito alla S. Messa nella vicina Chiesa di S. Bartolomeo ove il parroco Don Angelo Cretti ha pronunciato una appassionata e commovente omelia, ricca di elementi significativi per noi esuli. Dopo aver benedetto le "fritole" che le nostre "done gà preparado", i nostri coristi si sono cimentati con voci calde e suadenti nel "Va' Pensiero". Un ricco e abbondante menù, accompagnato da ottimi vini della Franciacorta, ha accolto le oltre 150 persone presenti. Il presidente Luciano Rubessa ha aggiornato i convenuti sui diversi temi di interesse degli esuli giuliano-dalmati e sul programma per il Giorno del Ricordo 2008.

Una lotteria, arricchita da numerosissimi premi offerti dai nostri fedelissimi soci ed amici, mai sufficientemente ringraziati, quali: Giuseppina Amadei Saleri, Alide Zanier Mazzoletti, Umberto Franchi, Mazzoletti Paolo e Roberto ed il Comitato, sempre presente, ha movimentato la festa, facendo misurare i presenti nel corso delle estrazioni degli ambiti premi. Alla fine della giornata il Presidente Rubessa ha ringraziato le signore Rina Tomasi, Maria Rosa Cumis e Iside Volpi per aver voluto confezionare e omaggiare i convitati all'assaggio delle succulenti "fritole" e "crostoli"; ha rivolto parole di stima, fiducia e ringraziamento a tutti i componenti l'Esecutivo provinciale: Novaselich, Cattunar, Ferneti, Franchi, Jelenkovich, Pilat, Zaccari, Matulich Walter e Sergio.

Luciano Rubessa

COMITATO DI CREMONA

Grazie all'ineguagliabile volontà del presidente ANVGD di Cremona, Mario Ive, e alla costante collaborazione di Laura Chiozzi Calci, torna "El fogoler zaratini" con il suo 33° numero. La pubblicazione, dedicata originariamente agli Esuli dalmati della provincia di Cremona, ha valicato da tempo i confini provinciali e regionali ed è apprezzata per la sua semplicità e i suoi densi contenuti. Alla serie del "Fogoler" il presidente Ive è ormai affezionato, e non rinuncia mai alla sua pubblicazione.

COMITATO DI FERRARA

Domenica 18 novembre 2007 si è svolta l'assemblea degli Esuli giuliano-dalmati di Ferrara, convocata dal Comitato provinciale di Ferrara dell'ANVGD. Il presidente Flavio Rabar ha aperto i lavori illustrando le iniziative da attuare nei primi mesi del nuovo anno, in particolare con il Giorno del Ricordo. Per rammentare gli eventi a tutta la cittadinanza di Ferrara è in fase di organizzazione una mostra fo-

tografica e documentaria, incentrata sui Centri di Raccolta Profughi, da tenersi presso la sala espositiva del Museo del Risorgimento e della Resistenza nel mese di febbraio 2008, in stretta collaborazione con il Centro di Documentazione Storica del Comune di Ferrara, l'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani-Sezione di Ferrara e l'Istituto Regionale per la Cultura Istriana-Fiumano-Dalmata di Trieste, oltre ai preziosi ed indispensabili consigli ed interventi del Comitato ANVGD di Bologna.

Oltre all'esposizione è prevista una conferenza ed un concerto di musica sacra, entrambe le iniziative aperte a tutti i cittadini. Su questi appuntamenti è intervenuta la vicepresidente Marisa Antolovich.

Ai lavori ha partecipato la prof. Luisa Carrà, presidente della Società Dante Alighieri di Ferrara, che ha spiegato gli scopi e le attività della Dante Alighieri - «diffondere la lingua e la cultura italiana nel mondo» - ed il lavoro svolto attualmente nella Venezia Giulia e Dalmazia, in particolare quello portato avanti direttamente dalla sede di Ferrara.

Al termine dei lavori i presenti si sono intrattenuti a pranzo, per alcuni momenti di condivisione di ricordi ed esperienze e non è mancata l'allegria e lo spirito di amicizia che contraddistingue le nostre genti.

Flavio Rabar

COMITATO DI GORIZIA

Soprattutto in un'epoca di globalizzazione è essenziale essere aperti alle cosiddette contaminazioni di altre culture, che si traducono in crescita e ricchezza solo se siamo in grado di non omologarci e di approfondire la conoscenza della nostra identità e delle nostre radici per meglio comprendere ed apprezzare quelle altrui. Non si dovrà né potrà prescindere da un rafforzamento della collaborazione con le diverse culture - quella friulana, slovena e germanica in particolare - che vivono integrate a noi e che legittimamente conservano ed alimentano la loro identità, tradizione e lingua.

La Venezia Giulia - di ascoliana definizione e pertanto orfana di un più vasto retroterra con Trieste e Gorizia naturali punti di riferimento - ha espresso una grande cultura ed una prospera economia che hanno concorso a consolidare proprie forti identità e tradizioni, oggi patrimonio di tutta la Nazione. Non va scordato, tra l'altro, che una delle ragioni fondanti la specialità regionale è certamente anche la situazione generatasi nella Venezia Giulia dopo i Trattati di pace di Parigi e di Londra.

Ciò ha alimentato per secoli un humus ideale per accogliere ed integrare genti provenienti da altre aree d'Italia e del mondo che hanno larga-

mente contribuito a far crescere le nostre comunità. Ed oggi le condizioni geopolitiche favoriscono una unione della Venezia Giulia con queste aree.

A maggior ragione in questo contesto la Venezia Giulia deve conservare i valori che la caratterizzano, unitamente alle tradizioni, cultura ed espressioni linguistiche, oggi diffuse anche al di là dei confini nazionali. Ma esse sono compromesse dalle scarse risorse di cui l'associazionismo giuliano può disporre per coltivarle attraverso le istituzioni scolastiche ed iniziative culturali, a fronte di provvedimenti legislativi che legittimamente destinano ingenti risorse all'associazionismo friulano e della minoranza linguistica slovena.

Alla luce di ciò e con spirito costruttivo una trentina di Circoli ed Associazioni di Trieste e Gorizia, tra le quali la Lega Nazionale di Gorizia ed il Comitato provinciale di Gorizia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, che godono di un particolare seguito e consenso nella popolazione, intendono avviare fra esse un rapporto di collaborazione volto a costituire un Coordinamento Giuliano e favorire comuni iniziative. La prima sarà la stesura di un "manifesto" da consegnare alle Istituzioni regionali e giuliane per richiamare l'attenzione sulla nostra attività e richiedere risorse pari a quelle destinate ad altre culture.

Rodolfo Ziberna

COMITATO DI LATINA

Il 16 novembre scorso l'ANVGD di Latina ha organizzato una giornata di omaggio agli Esuli defunti, iniziata con una Messa celebrata nella Chiesa dell'Immacolata da Padre Fabrizio Ciampicali, cappellano della Polizia di Stato, ricordando la figura di Padre Flaminio Rocchi. Durante la cerimonia il presidente del Comitato di Latina, Benito Pavazza, ha proposto un suo pensiero, seguito dalla Preghiera dell'Esule. All'organo ha eseguito alcuni brani il Maestro Piero Simoneschi. Successivamente il Sindaco di Latina Vincenzo Zaccheo ha reso omaggio al Monumento alle Vittime delle Foibe (inaugurato lo scorso 10 febbraio) presso il Parco di Via Cicerone, alla presenza del direttivo dell'ANVGD e di un folto gruppo di Esuli e simpatizzanti.

COMITATO DI LIVORNO

All'Accademia Navale di Livorno, il locale Comitato provinciale ha ricordato al figura di Padre Flaminio Rocchi in occasione della ricorrenza della Madonna della Salute, patrona di Neresine. La cappella dell'Accademia, situata sulla piazza d'armi, ha ospitato una folla strabocchevole di Esuli, familiari e simpatizzanti, che hanno ascoltato le accorate parole di Don Aldo Nigro, cappellano dell'Accademia. Ha fatto da degno corollario il Coro dei Cadetti, che per l'occasione ha intonato i brani religiosi scelti dagli stessi Esuli.

L'incontro è proseguito a Tirrenia, pochi chilometri da Livorno, dove tutti si sono ritrovati come di consueto sotto la guida del vicepresidente del Comitato, Mario Cervino, in quanto il presidente Francesco Persi Paoli si sta ancora riprendendo da precedenti problemi di salute. Alla giornata era presente per l'ANVGD anche il segretario nazionale Fabio Rocchi.

COMITATO DI MASSA CARRARA

Nella giornata del 19 ottobre 2007 si è svolta l'assemblea associativa e si è proceduto al rinnovo delle cariche, le quali sono state interamente confermate. Gli adempimenti statutari sono stati coronati da una splendida cena a Marina di Massa.

COMITATO DI MODENA

Dopo la ricostituzione del Comitato ANVGD di Modena, ora il sodalizio emiliano ha una nuova sede, grazie all'interessamento dei suoi solerti rappresentanti e la disponibilità del Comune. La nuova sede si trova a Modena in Via Belle Arti 4 e, pur già regolarmente funzionante, sarà inaugurata ufficialmente nei prossimi mesi alla presenza delle autorità locali.

COMITATO DI NOVARA

Il Comitato novarese ha partecipato il 29 novembre scorso, presso il Teatro Piccolo Coccia a Novara, alla presentazione del volume *La verità per la riconciliazione: Il sacrificio di Norma*



Nella foto, il presidente del Comitato ANVGD di Ferrara, Flavio Rabar, e la vicepresidente Marisa Antolovich



Latina, due momenti delle cerimonie curate il 15 novembre 2007 dal Comitato provinciale pontino in occasione della ricorrenza dei Defunti, che prevedeva l'omaggio al monumento alle vittime delle Foibe fatto erigere dallo stesso Comitato ANVGD

dai comitati

Cossetto nella *Tragedia dei Giuliani, Fiumani e Dalmati*, edito dal Centro Studi e Ricerche Storiche "Silentes Loquimur" di Pordenone, dell'autrice Rossana Mondoni, docente di storia e filosofia. Erano presenti: Licia Cossetto, sorella della Medaglia d'oro al Merito Civile, Mario Varesi, medico poeta e storico, Marco Pirina, Direttore del Centro Studi "Silentes Loquimur", Rossana Mondoni autrice del libro, l'assessore alla Cultura del Comune di Novara ed un folto pubblico in sala che ha seguito con interesse ed attenzione lo svolgersi dell'incontro.

COMITATO DI PADOVA

Alla ripresa delle attività, molti erano gli appuntamenti e gli impegni presi dal Comitato padovano e che puntualmente sono stati rispettati.

Venerdì, 12 ottobre 2007, molto interessante è stata la visita alla Scuola Dalmata dei S.S. Giorgio e Trifone a Venezia, guidata dal presidente dell'ANVGD di Venezia, comm. Tullio Vallery che con grande competenza e passione ha illustrato i famosi dipinti del ciclo dedicato alla storia dei Santi Giorgio, Trifone e Girolamo, sistemati nel piccolo Oratorio al pianoterra e realizzati da Vittore Carpaccio tra il 1502 e il 1507. Non si poteva non rimanere affascinati dalla bellezza e perfezione di questo ciclo di dipinti che attira visitatori da tutto il mondo e costituisce un forte richiamo per gli appassionati d'arte.

Giovedì, 18 ottobre a Padova, nella elegante e bella chiesa di S. Nicolò è stata celebrata la S. Messa in ricordo del nostro precedente presidente, Remigio Dario, nel primo anniversario della morte e di Dario Righetti, tesoriere, nel secondo anniversario della morte. Li abbiamo ricordati con commozione come persone sensibili e preziose la cui memoria ci stimola a mantenere sempre vivo l'impegno di ricordare e di trasmettere la nostra storia e la nostra cultura.

Venerdì 2 novembre, a Terranegra, presso il Tempio Nazionale dell'Internato Ignoto, una nostra rappresentanza ha reso omaggio ai martiri infoibati davanti a Cippo collocato in occasione del 10 febbraio 2006. Don Alberto Celegghin, rettore del Tempio, ha presenziato alla cerimonia con parole toccanti e di intensa partecipazione alla nostra tragedia. Quindi deposizione di fiori e preghiere anche davanti al Cippo in memoria dei martiri giuliano-dalmati al Cimitero Maggiore di Padova.

Domenica, 4 novembre, abbiamo

partecipato anche noi con il nostro labaro, assieme alle altre associazioni invitate dal Comune, alle celebrazioni per la Giornata delle Forze Armate, prima in Piazza dei Signori, dove erano schierati i rappresentanti delle varie armi, per la emozionante cerimonia dell'alzabandiera, poi davanti al Municipio dove è stata richiamata l'attenzione sul significato della giornata che esalta l'Unità Nazionale e le Forze Armate dalle quali vengono sostenuti i grandi ideali di libertà, giustizia e pace in Italia e all'estero.

Domenica, 11 novembre, si è tenuta l'assemblea annuale dei Soci dell'Associazione con relazione annuale della Presidente, prof.ssa Italia Giacca, su attività svolte dal Comitato e prospettive future, quindi il dott. Mario Rude ha presentato e commentato la relazione sul bilancio.

Franca Dapas

COMITATO DI PISA

Omaggio alla Foiba di Basovizza

Una qualificata delegazione del Comitato pisano, presieduta e guidata in questa circostanza dalla sua presidente, signora Rossella Bari, si è recata a Trieste per rendere omaggio alla Foiba di Basovizza. Il gruppo, che comprendeva anche il consigliere comunale di Pisa, dott. Riccardo Buscemi, è stato accolto dal presidente della Federazione degli Esuli, e dell'ANVGD di Trieste, Renzo Codarin, dal consigliere comunale e presidente della ommissione Cultura Manuela Declich e dal dott. Giorgio Potocco, storico del triestino Museo Civico di Storia ed Arte. La delegazione si è quindi avviata verso l'area del monumento, per deporre la corona d'alloro e recitare la *Pregghiera dell'infoibato*. Sono intervenuti il consigliere Buscemi e il dott. Potocco; quest'ultimo si è soffermato sul restauro del monumento di Basovizza.

Due furono i momenti, è stato ricordato, in cui la strategia jugoslava del terrore si abbatté sulla Venezia Giulia: il primo, tra il settembre e l'ottobre 1943, il secondo nell'aprile e nel maggio del '45. Poco lontano da Trieste Basovizza, località allora isolata, ospitava una miniera di carbone in disuso: la sua voragine servì a precipitare le vittime delle deportazioni. A conclusione della cerimonia, Renzo Codarin ha regalato agli ospiti alcune pubblicazioni multimediali del CDM su storia, personaggi e letteratura dell'Esodo giuliano-dalmato. Successivamente la delegazione pisana ha reso omaggio alla Risiera di San Sabba.

COMITATO DI ROMA

Il prossimo 10 febbraio nella capitale verrà inaugurato il monumento alle Vittime delle Foibe, nell'omonimo piazzale antistante il capolinea Laurentina della linea metropolitana 'B'. Il Comitato di Roma ci ha fornito alcune ricostruzioni grafiche e progettuali dell'opera, due delle quali riproduciamo in questa pagina. Da esse si evince con chiarezza quello che sarà il risultato finale dell'operazione.

L'8 novembre, in accordo con l'Associazione Triestini Goriziani in Roma, sono stati ricordati i nostri Defunti. Ha celebrato una S. Messa l'arcivescovo di Gorizia, mons. Dino de Antoni, per la prima volta al Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma, che così ha anche potuto visitare il Quartiere, con le numerose realizzazioni in favore degli esuli, e la Chiesa parrocchiale di S. Marco e di S. Francesco e S. Chiara, realizzate con la raccolta di fondi tra i profughi. Ha fatto gli onori il cav.gr.cr. Aldo Clemente, affiancato dai rappresentanti del nostro Comitato, prof.ssa Donatella Schürzel e Plinio Martinuzzi. Alla fine della celebrazione mons. de Antoni ha visitato la sede della Società di Studi Fiumani, dove il presidente Amleto Ballarini ha illustrato il numeroso materiale custodito nel museo annesso.

* * *

Martedì 4 dicembre, nelle sale del Caffè Letterario Mondadori dell'EUR, è stato presentato il libro *La memoria non condivisa. Venezia Giulia contesa 1914-1941*, di Vincenzo Maria De Luca, con gli auspici della Regione Lazio, della Città di Viterbo, dell'ente EUR SpA e dell'ANVGD.

Presenti, oltre all'autore presenti Emilio Scalfarotto (Presidente ACDS Viterbo), Mauro Miccio (amministratore delegato EUR SpA), Marino Micich (presidente Associazione per la Cultura giuliana, fiumana e dalmata nel Lazio), Filippo Rossi (giornalista).

COMITATO DI TORINO

Nel pomeriggio del 17 novembre, alla IX edizione della Fiera del Libro di Orbassano, oltre alla mostra mercato dei libri dove erano esposti molti testi degli autori che hanno trattato le tematiche Giuliano-Dalmate, si è tenuto un dibattito sul tema «Profughi» al quale ha partecipato il presidente del Comitato Provinciale di Torino cav. Fulvio Aquilante, testimone dell'Esodo e dei Campi Raccolta Profughi. Per concludere la giornata all'insegna dei Giuliano Dalmati, al Circolo Culturale di Via Parenzo si è tenuta una cena sociale alla quale hanno preso parte settanta tra esuli e familiari, che hanno trascorso una allegra serata cantando accompagnati da fisarmonica e chitarre uniti in ricordo della nostra mai dimenticata terra.

Domenica 9 Dicembre il Comitato di Torino ha organizzato il consueto incontro annuale per gli Esuli e i loro familiari in occasione di San Nicolò. È il tradizionale incontro in occasione delle festività natalizie, come sempre occasione per ritrovarsi insieme. Grazie alla proficua attività del Comitato, in queste settimane 12 famiglie riscattano l'abitazione a prezzo agevolato, e lo stesso accadrà per altre 25 famiglie entro la metà di gennaio. Un impegno costante al fianco degli Esuli che porta i suoi concreti frutti.

CONSULTA DEL PIEMONTE

Lo scorso 16 novembre si è tenuta a Torino la riunione della Consulta



Due elaborazioni al computer di come apparirà il monumento alle vittime delle Foibe di prossima inaugurazione a Roma, a cura del Comune capitolino e del Comitato ANVGD, il 10 Febbraio

ANVGD del Piemonte, nel corso della quale si è provveduto al rinnovo delle cariche. Antonio Vatta (Torino) è stato confermato presidente della Consulta, affiancato da Michele Ventura (Alessandria) in qualità di vicepresidente.

COMITATO DI UDINE

La grande storia fece ancora una volta tappa a Udine nel dopoguerra quando la città divenne rifugio per gli esuli giuliani e dalmati. A quegli eventi è dedicato il volume di Elio Varutti "Il campo profughi di via Pradamano e l'associazionismo giuliano dalmata a Udine. Ricerca storico sociologica tra la gente del quartiere e degli adriatici dell'esodo. 1945-2007" (30 euro), disponibile nelle librerie. Minuziosa l'opera di approfondimento. Il campo profughi di via Pradamano fu attivo dal 1947 al 1960. Era un Centro di smistamento profughi per le popolazioni italiane di Fiume, dell'Istria, di Zara e della Dalmazia che fuggivano dalla Jugoslavia di Tito passando per il territorio libero di Trieste (1945-1954) o per altri luoghi. L'Italia aprì 109 campi per loro. Il campo udinese funzionò in quello che nel 1935 era un collegio dell'Opera nazionale balilla progettato da Ermes Midena. Accolse circa 100 mila profughi, ossia un terzo dell'esodo degli italiani dalla costa orientale adriatica (350 mila persone). Oltre cento le interviste agli esuli e alla popolazione del quartiere, dato che Elio Varutti ha voluto sentire il parere degli esuli e della gente; 56 le biografie e davvero tante le fotografie, tra le quali diverse splendide di Tino da Udine che documentano la vita nel villaggio metallico. Nella seconda parte del libro si ripercorre la storia del comitato provinciale di Udine dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Da segnalare gli scritti inediti dei preti che nel 1945 si occupavano dell'accoglienza dei profughi istriani in Friuli. Sono state programmate delle presentazioni nel mese di dicembre della ricerca, nelle scuole e aperte al pubblico, alla presenza dell'autore e del presidente del comitato provinciale di Udine dell'ANVGD, Silvio Cattalini. Gli eventi avverranno in collaborazione con la stessa ANVGD che è editore del volume. La sede è in vicolo Sillio 3 (telefono 0432-506203). L'orario di apertura, per chi volesse conoscere gli esuli, associarsi o acquistare il libro, va dalle 16.30 alle 18.30.

COMITATO DI VARESE

Il 17 novembre scorso si è tenuta l'assemblea dei Soci del Comitato provinciale di Varese. Nel corso dell'incontro sono state rinnovate le cariche del Comitato, che hanno visto eletti i consiglieri: Livio Dolenti, Sissy Corsi, Piermaria Morresi, Giovanni Battara, Renata Bronzini, Giampaolo Migliorini, Gianna Rigo. Nel corso della successiva riunione dell'Esecutivo provinciale neo-eletto, è stata riconfermata alla guida del Comitato l'avv. Sissy Corsi, che disporrà di Piermaria

Morresi come vicepresidente, Giovanni Battara come tesoriere e Livio Dolenti come segretario.

COMITATO DI VENEZIA

Domenica 7 ottobre si è svolto a Mestre il tradizionale raduno degli Alpini per onorare l'immagine della "Madonna del Don", presenti per l'Associazione l'alfiere Toncetti ed il consigliere nazionale ANVGD D'Agostini. Martedì 30 ottobre presso il centro Francescano di Marghera si è riunito l'Esecutivo provinciale di Venezia per programmare le celebrazioni per il giorno del Ricordo.

Domenica 4 novembre a Marghera si è svolto l'annuale raduno della Comunità di Neresine. Ha portato il saluto dell'Associazione il vicepresidente Sigovini.

La stessa domenica al pomeriggio presso la Chiesa degli Scalzi davanti la tomba dell'ultimo doge di Venezia, Ludovico Manin, è stato ricordato l'anniversario della gloriosa battaglia di Lepanto. Nel corso della cerimonia il vicepresidente Sigovini ha messo in rilievo la parte sostenuta dagli Istriani e Dalmati ed in particolare i cittadini di Perasto, gonfalonieri della Serenissima.

Il tradizionale incontro di Natale del Comitato ANVGD veneziano si è tenuto a Mestre, domenica 16 dicembre. Quest'anno la nostra comunità era ospite nella chiesa di San Carlo dei Frati Cappuccini. È seguito il pranzo sociale presso l'albergo Venezia a Mestre, al quale ha fatto da divertente corollario una lotteria gratuita.

Promosso dalla Società Nazionale Dalmata di Roma e con il patrocinio della Regione Veneto si svolge a Venezia venerdì 25 gennaio 2008, nell'aula magna del Collegio Navale Morsini a S. Elena, un convegno sul tema «Rapporti tra la Repubblica di Venezia e le Bocche di Cattaro» con la partecipazione di numerosi relatori italiani e stranieri, fra i quali anche il nostro presidente Vallery.

COMITATO DI VERONA

Sabato 10 novembre si è tenuta l'assemblea dei Soci ANVGD di Verona, che hanno provveduto anche a rieleggere l'Esecutivo provinciale. Dalle 271 schede scrutinate ecco la composizione dell'Esecutivo: Francesca Briani, Tullia Manzin, Loredana Gioseffi, Maria Dolores Ribauda, Arduino Copettari, Guido Petronio, Gualtiero Manganotto, Giuseppe Piro, Maria Luisa Budicin, Anna Rismondo, Donatella Stefani, William Dapiran, Veronica Santoro, Elio Tommasi, Donatella Zuliani.

Il Comitato di Verona ha provveduto a riunire il 21 novembre il nuovo Esecutivo provinciale, da cui sono scaturite le nuove cariche interne. Presidente del Comitato veronese è stata confermata l'avv. Francesca Briani, mentre la vicepresidenza è stata assegnata ad Arduino Copettari e Maria Luisa Budicin.



Due momenti dell'omaggio degli esuli provenienti da Pisa alla Foiba di Basovizza (foto www.arcipelagoadriatico.it)



Il 45.mo raduno dei fiumani. Presente e prospettive

Confermata dall'ultimo Raduno dei fiumani, il 45.mo, (Montegrotto Terme, 13 e 14 ottobre 2007) il positivo riscontro e la compattezza degli esuli dalla città quamerina.

Alcuni provenivano per l'occasione dall'Australia, dal Brasile e dagli Stati Uniti. Un'ampia cronaca del raduno è consultabile in internet sul sito www.arcipelagoadriatico.it a firma di Rosanna Turcinovich Giuricin. Ne riproduciamo una parte.

A portare personalmente il proprio saluto ai partecipanti sono stati il presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Renzo Codarin e il Sindaco del Libero Comune di Zara e Presidente dei Dalmati nel Mondo Franco Luxardo. «Crediamo che le nostre Associazioni abbiano un futuro» – ha dichiarato Luxardo, sottolineando i legami che uniscono fiumani e dalmati sin dagli anni Cinquanta. Un rapporto di lunga data che ha portato ad una serie di iniziative

parallele, non ultimo il contatto con gli italiani del territorio d'origine che ha prodotto legami d'amicizia, per i Dalmati la nascita di nuove Comunità degli Italiani a Zara, Spalato, Cattaro e Lesina, per i fiumani la realizzazione di Concorsi e appuntamenti con le scuole ed i concittadini residenti. [...] Sui nuovi rapporti tra le due sponde dell'Adriatico – si legge ancora nella cronaca – un cambio di rotta che non è casuale, ha affermato Renzo Codarin. «Gli occhi puntati su di noi dopo che il Giorno del Ricordo è divenuto legge – ha detto – ci impegnano a far arrivare all'opinione pubblica nazionale ed internazionale dei messaggi precisi sui valori che il nostro popolo ha saputo veicolare nel mondo. A Fiumani e Dalmati anche il merito di aver costruito importanti rapporti con l'Adriatico al quale appartengono». [...]

Tra le attività che il Comune si appresta a portare a termine, nel prossimo anno: la realizzazione del Dizionario del dialetto fiumano, la ristampa del volume di Fiume fotografica già edito per i tipi dell'Associazione Giuliani nel



In alto: Una parte degli intervenuti all'Assemblea cittadina. Qui sopra: da sin., il vicesindaco signora Laura Calci, il segretario Mario Stalzer e il sindaco Guido Brazzoduro

Mondo, ma anche il restauro di alcune tombe del cimitero di Cosala e in particolare quello delle famiglie Grossich, Gigante, Blasich, Chiopris, Branchetta, Adamich. [...]

Nasce timidamente, ma ampiamente condivisa – prosegue la cronaca ospitata sul sito del CDM di Trieste –, l'idea di organizzare dei soggiorni delle nuove generazioni a Fiume per conoscere la terra dei padri ed allacciare nuovi contatti nel nome di una continuità che preoccupa. Proposta accolta con favore anche dalla presidente Agnese Superina che con Roberto Palisca a Montegrotto è intervenuta a portare il saluto della Comunità degli Italiani di Fiume e dell'Unione Italiana.

All'Assemblea della domenica, tra gli ospiti anche Francesca Briani dell'ANVGD di Verona, si ragiona anche su beni ed indennizzi, anagrafe e cittadinanza per i fiumani in America ed Australia. Serrati gli interventi con

proposte e riflessioni. [...]

Anche dall'Australia, con Mario Stillen, arriva una richiesta di presenza, in due circostanze: la prima, nel 2008, in occasione della visita del papa a Sydney si auspica la partecipazione di un gruppo di giovani che saranno ospitati dai fiumani residenti. La seconda, riguarda un raduno che si vorrebbe organizzare nel 2009 alle isole Hawaii, coinvolgendo i fiumani d'Australia e quelli delle Americhe, e, possibilmente, una delegazione dall'Europa. [...] A fine dibattito, le discussioni continuano, anche sul luogo del prossimo Raduno. Sarà ancora Montegrotto, dove l'accoglienza è squisita, o si opterà per un'altra destinazione? Esce dal coro, ancora una volta, la proposta di organizzarlo a Fiume. Forse, si vedrà – è la risposta. Difficile capire se i tempi siano maturi... Rimane comunque come spunto di riflessione assieme ai tanti altri sollevati durante l'incontro. [...]

Rosanna Turcinovich Giuricin

Dove finisce l'Istria e dove ha inizio la Dalmazia? Qualche ipotesi su un'antica questione

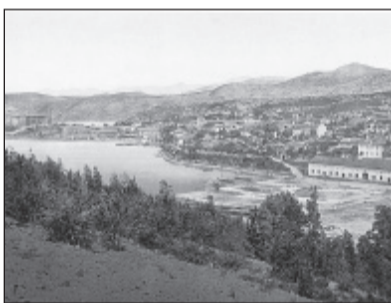
Dove finisce l'Istria e dove ha inizio la Dalmazia? Probabilmente fra l'Istria e la Dalmazia c'è uno spazio territoriale quasi senza storia (salvo episodi incidentali, ad esempio per qualche "intromissione" di popolazioni uscocche o di un «Poeta Soldato»). Ma, secondo una tesi più concessiva, fra i confini dell'Istria e della Dalmazia esiste un «Quarnero interno»: un'area costiera con caratteristiche sue proprie, quasi indistinte però e talora confuse nelle rievocazioni della

Storia (con la esse maiuscola) di altre terre ben più importanti.

Se si accetta di andare al di là di un approccio minimale, si può quindi parlare per lo meno di un «Quarnero interno», che – in parallelo, per lo più con Trieste ed «al di qua» del trauma scaturito dalla seconda guerra mondiale – può trovare spazio sia nella storia di Venezia che in quella dell'Impero degli Asburgo d'Austria.

L'ipotetico «spazio» anzidetto sembra assumere una certa consistenza nel secondo dei due casi suaccennati, ma non può essere considerato del tutto irrilevante nell'altro caso.

Sostanzialmente a queste convinzioni s'ispirano le pagine del mio recente volume intitolato *Fiume, Segna e le vicende del Quarnero interno dal periodo medievale al 1717*. Mi sono soffermato principalmente in questo mio volume su «i traffici altoadriatici fra rivendicazioni veneziane e contrapposizioni di Narentani, Uscocchi, potentati asburgici». Ed in premessa ho voluto rifarmi ad un inciso di Maria Lucia De Nicolò, che non molto tempo fa (nell'opera *L'Adriatico e l'Eu-*



Una cartolina ottocentesca di Portoré, di cui tratta il nuovo saggio di Dassovich

ropa centro-orientale, curata da Francesco Sberlati per l'editrice CLUB di Bologna) avrebbe scritto fra l'altro: dopo *Agnadello (1509) Venezia nei rapporti col Papato si era piegata ad una formula di libertà di navigazione «limitatamente agli Anconetani e alle terre della Chiesa», ma fermo restando il divieto «di far porti de l'Alemagna Trieste, Fiume et Segna» così come quello di avviare «per quella provin-*

cia il traffico et de Levante et de Italia et de altrove» e di «trazer la merce et metterle in ogni canto, et che la terra nostra restasse priva de commerci germanici» [...]

Si sarebbe trattato comunque di una manovra unicamente politica che non impedì ai Veneziani – nonostante l'ampia libertà di navigazione e traffico riconosciuta – «di applicare le ordinarie sanzioni repressive contro i contrabbandi esercitati dagli Anconetani per i porti di Goro, di Volano e di Primato».

Un ultimo aspetto delle tesi su esposte non può non riguardare la ricerca di un «capoluogo» per il Quarnero interno. Ed a questo proposito – senza far torto a Laurana, a Buccari, a Portoré, a Segna... – nella storia (con la esse minuscola) del Quarnero interno sembra ormai confermata la primazia di Fiume.

Mario Dassovich



«[...] Un "Quarnero interno": un'area costiera con caratteristiche sue proprie, quasi indistinte però e talora confuse nelle rievocazioni della Storia [...]»

Missori, uno studioso di Tommaseo

Padre Missori è man- e in suo onore la Pro Loco Comune di Monte Società Dalmata di Storia un anno dalla morte, un convegno dedicato su Tommaseo e Rosmini.

Virgilio Missori nac- 16 maggio 1921 da di Borgo Missori, secon- Prese i voti a 17 anni nel- dri rosminiani. Si laureò in Roma e a 29 anni diven- te al Liceo Rosmini di To- passò al Liceo di fuse la sua competenza Divina Commedia a me-



Un raro ritratto di Niccolò Tommaseo nella tarda età

È stato socio di molte accademie culturali e, in particolare, della Società Dalmata di Storia Patria che lo annoverava tra i suoi soci fin dal 1967, quando viveva a Domodossola. L'iniziativa organizzata per onorare padre Missori prevedeva una conferenza su *Don Virgilio Missori, un Rosminiano di Monte Compatri*, e gli interventi di Marco De Carolis, sindaco di Monte Compatri, di Don Umberto Muratore, Superiore Provinciale Rosminiani, di Rita Tolomeo con la relazione *Tommaseo negli studi di Don Virgilio Missori*, di Felicità Di Meo con l'intervento sul *Carteggio Tommaseo-Rosmini*. Presiedeva la responsabile Cultura, Maria Luisa Botteri

Ecco una sintesi dell'intervento della prof.ssa Rita Tolomeo:

m.l.b

I carteggi del Tommaseo negli studi di p. Virgilio Missori

Nel 1967 appariva sulla «Rivista Dalmatica» un breve articolo dal titolo *Tommaseo: come era e come non era*. Era un primo contributo di padre Virgilio Missori su quella che è stata certamente una delle figure più importanti della storia culturale politica e religiosa dell'Ottocento italiano cui, negli anni successivi, avrebbe dedicato quasi completamente la sua attività di studioso.

Come egli stesso ricordava in un saggio su Niccolò Tommaseo e i suoi carteggi, il «Fanfulla della Domenica» in un numero dell'agosto del 1899 riportava la notizia dell'esistenza di circa 56.657 lettere del grande dalmata inviate a corrispondenti diversi. È trascorso un secolo ed ancora ai nostri giorni altre lettere del Tommaseo vengono scoperte e pubblicate. Tra le più recenti, quelle che dell'interessante carteggio con Girolamo De Rada – un intellettuale e letterato, promotore e protagonista di primo piano della rinascita albanese nel XIX secolo – apparso nel 2005. Padre Virgilio Missori, rosminiano, non poteva certo ignorare l'importante amicizia che aveva legato Tommaseo al fondatore del suo Ordine fino alla morte di questi, avvenuta nel 1855. *Niccolò Tommaseo e Antonio Rosmini: ricostruzione storica e problemi*, questo il titolo dell'importante monografia, pubblicata nel 1970, in cui ricostruiva il rapporto di due amici profondamente diversi, spesso su posizioni nettamente distinte, ma destinati ad amarsi e stimarsi a vicenda per tutta la loro vita. Alla monografia aveva poi affiancato la pubblicazione del *Carteggio edito e inedito: Niccolò Tommaseo e Antonio Rosmini* che come lo stesso Missori affermava «costituisce un capitolo fondamentale della civiltà letteraria, religiosa e politica del primo cinquantennio del XIX secolo».

Uno scavo si può dire nell'anima del dalmata dagli anni della formazione accanto e poi sotto la «guida» spirituale del Rosmini di poco più grande d'età, al sofferto periodo milanese in cui entrò in contatto con Manzoni, alla Firenze dell'«Antologia», all'esilio in Francia. Il '48, con le sue speranze, i suoi entusiasmi, vide entrambi impegnati politicamente, Rosmini a Roma per organizzare la Lega doganale, il primo passo verso quella che avrebbe dovuto essere l'unione politica degli Stati italiani, Tommaseo nella difesa della Repubblica di Venezia. Il crollo del sogno rivoluzionario portava Tommaseo nuovamente in esilio questa volta a Corfù. Nonostante la cecità cominciasse a far sentire il suo peso, il dalmata non mancava mai di far pervenire i suoi scritti, i suoi versi all'amico lontano. Rosmini ne apprezzava i lavori, soprattutto la poesia religiosa. La preparazione del *Dizionario della Lingua italiana* compilato da Tommaseo e Bernardo Bellini vide anche la collaborazione del roveretano per i termini filosofici. Quando la malattia dell'amico divenne così grave da far disperare della sua vita, Tommaseo quasi cieco riuscì a portarsi fino a Stresa per incontrarlo, una prima volta nel marzo l'altra nel giugno del 1855. Un ultimo saluto dopo venticinque anni di colloquio epistolare, una benedizione e l'esortazione «Pensiamo a salvar l'anima».

Se il carteggio con Rosmini per Missori «rispecchia... il momento più importante della vita dalmata, sia dal punto di vista biografico sia da quello intellettuale», il carteggio con Giovan Pietro Viesses fondatore dell'«Antologia» è certamente la testimonianza più importante del ruolo che Tommaseo ha avuto nella vita culturale e politica italiana. Pubblicato da Missori in più volumi di cui l'ultimo apparso l'anno stesso della sua scomparsa, queste scambi epistolari pullula di giudizi su uomini di lettere, politici, sacerdoti a volte anche duri tanto che lo stesso Tommaseo pregò il Viesses di volerglielo restituire. Fortunatamente oggi e grazie proprio al lavoro di uno studioso di così grande valore come padre Missori è possibile apprezzarlo a pieno. Pubblicare un carteggio è un lavoro lungo, faticoso, fatto di ricerche meticolose, di improvvisi entusiasmi e a volte grandi delusioni, ma alla fine come in un puzzle l'immagine si ricompone e si riesce attraverso quei fogli ingialliti a ricostruire la formazione, a ripercorrere l'esperienza di vita, a cogliere la personalità professionale e religiosa, a conoscerne gli angoli più riposti di un uomo come Niccolò Tommaseo.



La sala della biblioteca del Gabinetto Viesses di Firenze in una fotografia di fine Ottocento. Tommaseo frequentò intensamente questi ambienti

Rita Tolomeo

Palatucci e il «canale fiumano»

Una nuova biografia del giovane questore reggente di Fiume deportato a Dachau

È una città culturalmente ed economicamente attiva, sebbene attraversata (come tutte le città di confine) da problemi politico-sociali non sanati da accordi internazionali e acuiti semmai da misure snazionalizzatrici, quella in cui arriva, trasferitovi d'ufficio dalla Questura di Genova, il 15 novembre 1937, il giovane funzionario di Ps Giovanni Palatucci. Un trasferimento punitivo, dal capoluogo ligure a Fiume, in seguito a una intervista rilasciata a un quotidiano locale in cui Palatucci (il suo nome non apparve, ma fu facile risalire a lui) aveva criticato senza mezzi termini e apprezzare di particolari l'eccessiva burocratizzazione della Pubblica Sicurezza.

A Fiume, in una realtà così diversa da quella di Genova, Palatucci verrà assegnato all'ufficio stranieri della Questura (per divenirne il reggente negli ultimi mesi), potendo così toccare con mano e apprezzare il clima di civile convivenza fra le varie componenti etnico-religiose presenti nella città, a cominciare dagli oltre 1.500 ebrei, ben integrati nel suo tessuto economico e sociale. Le leggi razziali di meno di un anno dopo apparivano allora lontane, mentalmente se non temporalmente, e ancora, in quel novembre 1937, i venti di guerra non sembravano poter sfiorare Fiume che invece, di lì a pochi anni, sarebbe divenuta oggetto delle mai dimesse mire slave e tedesche.

La vicenda umana di Palatucci, tragicamente conclusasi nel febbraio 1945 a Dachau, la sua eroica e disinteressata opera a favore della comunità ebraica di Fiume e di quanti, attraverso il privilegiato (prima dell'8 settembre 1943) «canale fiumano», cercarono di sfuggire alla persecuzione nei territori occupati dai nazisti, viene ricostruita nei minimi particolari e con l'ausilio soprattutto di testimonianze di quanti lo conobbero o furono da lui, direttamente o indirettamente, posti in salvo, nel libro di Angelo Picariello, giornalista dell'«Avvenire». Per il titolo, si è scelta la frase rivolta da Palatucci a un suo stretto collaboratore, il brigadiere di Ps Pietro Capuozzo, dal vago piombato che lo conduceva a Dachau, per raccomandargli di informare la madre di un ragazzo deportato con lui in Germania.

È opportuno precisare, come fa del resto lo stesso autore in più di una circostanza, che, soprattutto prima dell'8 settembre 1943, la pur instancabile opera di Palatucci a favore degli ebrei, fiumani e non, non sarebbe stata certo sufficiente a conseguire risultati tanto rilevanti senza la «complicità» di altri funzionari della Questura a lui vicini e, in senso più generale, senza l'appoggio indiretto proveniente da vari settori delle Forze Armate e dello stesso Ministero degli Esteri, che a lungo



Il questore reggente di Fiume nel suo ufficio, attorniato dai collaboratori (dal volume di A. Picariello)

si opporrà alla persecuzione. In effetti, in quasi tutte le zone occupate da militari italiani furono adottate misure per proteggere gli ebrei; nel caso specifico, fu la II Armata, di stanza a Susak, a mettere in salvo tanti ebrei attraverso il «canale» di Fiume, dove l'opera sarebbe stata proseguita da Palatucci.

Con l'8 settembre, ovviamente, lo scenario cambierà, in particolare in un territorio, come l'Adriatisches Küstenland, già dal nome e più ancora nei fatti sottratto alla sovranità italiana.

È proprio dopo quella data che il compito di Palatucci, già difficile prima, si fa ancora più arduo e rischioso. Se i suoi rapporti con i referenti istituzionali (soprattutto la Prefettura) e politici a Fiume non erano stati anche in precedenza idilliaci, ora gli unici suoi referenti saranno i tedeschi e, in sott'ordine, gli organi del Governo della Rsi. Ed è ai tedeschi che Palatucci si rivolgerà più volte, in termini riser-



Una rara immagine della sinagoga di Fiume, anteriore al 1944, quando venne incendiata dalla polizia nazista

vati ma ufficiali, per denunciare ora il comportamento dei loro alleati «ustascia», ora il paradosso umiliante che i componenti della Questura di Fiume fossero stati disarmati dai tedeschi stessi; denunce destinate a restare lettera morta, al pari di quelle inoltrate ai propri superiori all'interno del Governo fascista repubblicano. Forse fu proprio il muro di gomma su cui rimbalzarono le sue denunce a spingere un Palatucci sempre più isolato ad avviare contatti con le forze partigiane cattoliche, sia con il variegato ambiente dell'autonomismo fiumano. E non è un caso che proprio con quei contatti, e non con l'aiuto prestato agli ebrei, le autorità naziste avessero cercato di giustificare, anche di fronte al Governo della Rsi, il suo arresto, dietro il quale – secondo alcune attendibili ricostruzioni, riportate da Picariello nel libro – potrebbe essere esistita una delazione ai nemici tedeschi, interessati entrambi a colpire (prima con l'arresto di Palatucci da parte dei nazisti, poi con l'eliminazione di esponenti come Mario Blasich e Giuseppe Sincich per mano titina) l'autonomismo fiumano. Un'ultima, doverosa notazione riguarda l'insistenza, quasi in ogni pagina del libro di Picariello (ma anche in altri scritti su Palatucci) sulla fede religiosa che animò l'azione del giovane funzionario di Ps. Non è mia intenzione entrare nel merito di un sentimento strettamente e profondamente personale come quello della fede di un individuo; ma è certo che dietro l'opera svolta da Palatucci a Fiume

me in favore degli ebrei, così come dietro quella di tanti altri funzionari, militari o civili, c'è un senso di umanità e di civiltà che prescinde da qualsiasi credo religioso e non può essere in esso del tutto esaurito. A chi, negli ultimi mesi della sua permanenza nella città del Quarnero, lo invitava a mettersi in salvo, Palatucci rispose più di una volta: «Finché a Fiume sventolerà il Tricolore io resterò qui». Sono le parole di un funzionario che antepone alla propria salvezza personale il senso del dovere e di un patriottismo che non riconosce altre bandiere se non quella italiana; volersene appropriare, più o meno debitamente, per darne una lettura diversa, con una operazione già tentata in passato per altri personaggi eroici (come Salvo D'Acquisto), costituisce una distorsione della verità. Il tutto nella fiduciosa attesa che

il processo di canonizzazione di Giovanni Palatucci, ufficialmente aperto nell'ottobre 2002 e momentaneamente bloccato dalle indagini ecclesiastiche sulle sue amicizie femminili a Genova e sul suo fidanzamento con una ragazza ebrea a Fiume, possa procedere verso una conclusione; senza contare che una eventuale beatificazione di Palatucci nulla aggiungerebbe al suo eroismo, per il quale nel settembre 1990 lo Stato di Israele gli ha conferito il titolo di «giusto tra le nazioni», massimo riconoscimento del mondo ebraico.

Guglielmo Salotti

Angelo Picariello, Capuozzo, accontenta questo ragazzo. La vita di Giovanni Palatucci, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, pp. 304. Euro 16,00



La targa apposta nell'aprile 2000 nella via di Milano intitolata a Palatucci, voluta dalla Comunità ebraica, dai fiumani e dall'Associazione ex deportati

Una borsa di studio intitolata a Giovanni Palatucci

La città di Mondragone (Caserta) bandisce un concorso per l'attribuzione di n° 4 assegni di ricerca alla memoria del Questore Giovanni Palatucci, del valore di euro cinquecento (€ 500,00) ognuno, che saranno assegnati agli autori di studi originali sulla vita e sulle attività del Questore Giovanni Palatucci, con particolare riferimento ai documenti presenti nell'Archivio Palatucci ubicato presso la Biblioteca «Fra' Landolfo Caracciolo» dei Frati Minor Conventuali sita in Via Tribunali 316, Napoli.

Le istanze di partecipazione, allegare ai lavori, dovranno essere corredate del certificato di laurea o di iscrizione (in corso), del certificato di residenza anagrafica e da un curriculum contenente, oltre l'indirizzo, un recapito telefonico.

I progetti di ricerca e/o i lavori presentati dovranno essere opere originali aventi data non anteriore al 1° gennaio 2007 e dovranno pervenire, in formato cartaceo, entro e non oltre il 7 gennaio 2008 presso l'Ufficio di Segreteria del Sindaco del Comune di Mondragone sito presso la Casa Comunale di viale Margherita n° 93/95 – 81034 Mondragone, a mezzo raccomandata A/R. Farà fede la data di ricezione al Protocollo Generale del Comune di Mondragone. La partecipazione è libera.

La Commissione sarà composta dal sindaco, dall'assessore alla Cultura, dal difensore civico comunale, da un componente della Comunità Ebraica di Napoli, da un componente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia della Campania, da un rappresentante dell'Istituto Politeico di Napoli (gestore della Biblioteca «Fra' Landolfo Caracciolo» ove è ubicato l'Archivio Palatucci), da un rappresen-

tante del Ministero dell'Interno e dal capo Ripartizione Sociale e Culturale, o suo delegato, in funzione di segretario verbalizzante. La partecipazione alla Commissione avverrà a titolo gratuito.

Gli assegni di ricerca sono così suddivisi: n° 2 assegni per studenti universitari e/o laureati residenti nella Città di Mondragone; numero n° 2 assegni per studenti universitari e/o laureati non residenti nella Città di Mondragone.

Gli assegni di ricerca e gli attestati saranno consegnati il giorno 1° febbraio 2008, data intercorrente fra il 27

gennaio 2008 (Giornata della Memoria) ed il 10 febbraio 2008 (Giorno del Ricordo), presso la Sala Conferenze «Mario Pacifico» del Museo Civico Archeologico «Biagio Greco» sito in Mondragone, Via Genova 2.

Salvo la proprietà intellettuale degli Autori relativamente ai lavori presentati, il Comune di Mondragone potrà procedere alla stampa ed alla divulgazione dei lavori ritenuti più meritevoli, senza ulteriori oneri a carico dell'Ente nei confronti dell'autore stesso. I lavori pervenuti non saranno, in ogni caso, restituiti.

Esodo/Esodi

Nave «Exodus», torna in Italia il comandante

Nel 1947 la nave «Exodus» partiva da La Spezia alla volta di Israele. Imbarcava oltre quattromila sopravvissuti ai campi di concentramento nazisti, la comandava Yossi Harel. La nave tentò di forzare il blocco inglese al largo di Haifa, venne fatta oggetto di cannoneggiamenti e fu speronata: il costo umano fu alto, e i profughi vennero rimandati in Europa, ad Amburgo.

Sessant'anni dopo il comandante, 87 anni, è tornato a La Spezia, invitato nella ricorrenza dalla Municipalità. «Gli inglesi – ha detto – ci hanno attaccato senza umanità, volevano ammazzarci e affondare la nave, furono momenti durissimi». Mitiga le sue parole il nipote: «Non furono gli inglesi a voler fare del male, la colpa fu del primo ministro che faceva gli interessi di un Impero che non c'è più».

Il comandante Harel, riportano le cronache, ha voluto rivedere i luoghi dai quali la sua nave è partita con il suo carico di indicibile sofferenza e di straordinaria speranza e si è recato nei cantieri di Portovenere: «qui – ha dichiarato – lavorarono giorno e notte per trasformare un vecchio battello fluviale americano nella nostra nave, in Exodus. La Spezia era una città distrutta, ovunque c'erano macerie, eppure tutti ci aiutarono, ci portarono acqua, cibo. Sessant'anni dopo, voglio dire grazie».

p.c.h.

La Divina Commedia commentata da Tommaseo in edizione anastatica

Ed ancora a proposito di Tommaseo, il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno ristampa in edizione anastatica la *Divina Commedia* commentata dal grande sebenicense. «Un piccolo contributo, il nostro – dichiarano i due curatori, Giovanni Radossi, direttore del Centro, ed Egidio Ivetic – nel solco della costante tommaseiana, tra ricerca, il coltivare la tradizione italiana e l'apertura alle altre culture di queste terre. Terre contemplate, nella geografia della Divina Commedia, quale lembo estremo «ch'Italia chiude e suoi termini bagna»».

I tre tomi, dei quali si compone la riedizione, appaiono grazie al finanziamento della Regione Friuli Venezia Giulia (legge regionale 16/2000), volto a valorizzare il contributo che le personalità delle terre adriatiche hanno dato nel tempo alla grande cultura italiana. La ristampa anastatica è quella della edizione del Pagnoni del 1865, che conteneva, pare nonostante i dubbi del Tommaseo, illustrazioni incise all'acquaforte da Federico Faruffini. L'editore Pagnoni la considerava «la pietra angolare dell'edificio della nostra rigenerazione intellettuale e morale».



Poco affidabili molte guide dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia, che propongono agli ignari turisti una vulgata

LE GUIDE CHE NON CONOSCONO LA STORIA

Sono con voi! Ho visitato la nuova Fiume: la guida raccontava ai turisti cose non vere, era tutta antitaliana! Ho litigato... Continuate nel vostro lavoro. Coraggio, sempre!

M.B. - St. Vincent (Aosta)

Il discorso della cultura turistica fondata sul falso parte da molto lontano. Ho avuto occasione di incontrare alcune persone che non conoscono la nostra storia e che nella Jugoslavia di Tito hanno studiato su testi ben indottrinati. A raccontar loro la verità sono caduti dalle nuvole. Ed è chiaro che poi anche una guida, in cotal modo cresciuta, continui (talvolta inconsapevolmente) su una strada costruita di un luccicante lastricato che attira l'occhio ma non ha fondamenta.

INPS: CHIEDERE LA MAGGIORAZIONE

Vorrei conoscere se possibile, visto che sono arrivato alla meritata e sospirata pensione, ciò che riguarda i benefici della legge del

Lettere al giornale FERMO POSTA

di Fabio Rocchi

I quesiti (possibilmente brevi) possono essere inviati alla Redazione (Via Leopoldo Serra 32, 00153 Roma, fax 06.5816852, e-mail info@anvgd.it). Alcuni vengono tratti da più ampie interrogazioni che giungono alla sede nazionale dell'Anvgd.



24 maggio 1970 articolo 2 dato che l'Inps- sede di Ostia, dove ho presentato la domanda di pensione, fa orecchie da mercante. Come le fa anche dopo aver presentato ulteriore domanda maggiorazione della pensione Legge 140/85 articolo 6. Vorrei sapere se vi è qualcosa da fare o qualcuno che tuteli i miei diritti sa tali.

Matteo Vicelli, mail

È sufficiente fare riferimento alla legge del 1985, chiedendo all'Inps di applicare la maggiorazione prevista dalla legge per i profughi e le altre categorie protette. Dal mese successivo le verrà applicata una maggiorazione di circa 15 euro al mese, anche se le associazioni degli Esuli hanno ancora in corso un battaglia legale per il riconoscimento di una somma maggiore.

PEREQUAZIONE: NON DECIDONO PIÙ I GIUDICI

Sono un profugo di guerra della Grecia. Ho in corso una causa contro l'Inps, patrocinata dall'avv. Bernardini Argero dell'Acu di Bari, riguardante l'applicazione della "famosa" perequazione automatica ISTAT alla maggiorazione economica prevista per i profughi dalla legge 140/85. Per cortesia, è possibile avere qualche aggiornamento in merito?

Giuseppe Bassi, mail

Il Senato ha approvato la Finanziaria 2008 con all'interno un provvedimento che dà ragione all'Inps sulla perequazione automatica. Se il provvedimento passasse così com'è anche alla Camera, la sua causa decadrebbe in quanto l'interpretazione viene data dalla nuova legge e non più dai giudici. Sull'argomento siamo intervenuti più volte in maniera pesante, come potrà leggere sul nostro sito.

Dal nostro inviato...nel tempo.

Padova, 25 maggio 1922. La prima parte del percorso, da Padova a Trieste, si presenta in massima parte pianeggiante senza particolari difficoltà che possano disturbare il Gruppo, ma adatta ad incoraggiare importanti fughe. Il secondo tratto, da Trieste a Portorose è più difficoltoso, in quanto a tratti pianeggianti si alternano diverse asperità. Quella più importante si trova poco dopo Capodistria, il Vallone di Pirano, che presenta una serie continua di leggere salite, ma che possono, dopo più di 200 km. di gara, creare importanti crepe all'interno del gruppo. Una volta scalato il "Vallone" si ridiscende a Corte D'Isola, dove vi sono brevi strappi, tra cui l'ultimo che porta nuovamente sul mare a San Bartolomeo. A giudizio di molti cronisti, come difficoltà il percorso interno ricorda quello della *Classicissima Milano-Sanremo*. Da qui, ormai siamo a pochi chilometri dall'arrivo, la strada che prima era disconnessa diventa bella e diritta fino al traguardo. La tappa termina quindi nella famosa *Conca dei fiori e dei frutteti*, zona dove si trova Portorose, famosa cittadina di mare, che con le sue ville e i ricchi alberghi, aspetta con ansia l'arrivo dei girini. Già da giorni la cittadina e tutta l'Istria sono in fermento e per domani gli organizzatori prevedono un arrivo molto affollato. È la prima volta che il Giro arriva in questa parte d'Italia.



Il Giro d'Italia in Istria. Vinse la tappa il grande Girardengo

Il X Giro d'Italia in Istria. Con il campionissimo Girardengo

Le tappe: Padova, Noale, Vittorio Veneto, Pordenone, Portogruaro, San Daniele, Codroipo, Udine, San Vito al Tagliamento, Trieste, Capodistria, Buie, Corte d'Isola, San Bartolomeo, Portorose

tigliandolo sempre più. Sorretto da una grande condizione fisica e dall'importante aiuto dei gregari, il Campione riesce a rientrare con i migliori nei pressi di Duino, alle 13.45. Ora il gruppo è formato da soli 30 corridori. Ma ad Opicina il tempo improvvisamente cambia: dopo un lungo borbottare di tuoni scoppia un violento temporale con lampi, vento e turbini di polvere che investono il gruppo. Brunero per evitare incidenti balza al comando e con la sua azione spezza il plotone riducendolo ad Aymo, Linari Zanaga e Girardengo. I migliori passano velocemente a Trieste investiti dalla bora. L'unico tratto in discesa risulta fatale a Zanaga che buca e deve arrendersi. Il Gruppo di testa transita alle 14.27 a Trieste, passano poi tutti gli altri corridori staccati che giungono alla spicciolata. Passata Trieste, la strada si fa ripida e difficile, inoltre piove a dirotto.

Verso Capodistria

Il fondo stradale sulle alture intorno a Capodistria è sconnesso e con il maltempo diviene sempre più

scivoloso. In quel tratto di strada, di comune accordo, i migliori rinunciano ad attaccarsi e riescono a passare indenni. Dopo il bivio di Capodistria, si segnala Belloni che in quelle difficili condizioni, trova la forza necessaria ed inizia il suo personale inseguimento al gruppo di testa. Intanto, nei pressi di Buie, Gay e Trentaroggi, i gregari più fidati di Girardengo, finiscono per cadere sotto l'azione decisa di Brunero e Aymo, che vogliono così "isolare" sempre di più il Campionissimo. Siamo a Corte d'Isola e Belloni con la sua azione decisa si avvicina sempre più ai quattro fuggitivi, ma la sfortuna gioca però a suo sfavore, perché al termine della discesa di San Bartolomeo buca ed è costretto a rinunciare alla vittoria. Intanto, Girardengo, Aymo, Brunero e Azzini raggiungono l'ultimo chilometro e si preparano per la volata finale. Gli ultimi cinquecento metri sono caratterizzati da una lotta vivace che si risolve in favore di Girardengo per mezza macchina su Azzini che fino all'ultimo con la sua azione ha minacciato il Campionissimo. Brunero è terzo mentre Aymo è nettamente quarto. Seguono a brevi intervalli di tempo Potiva, Belloni e gli altri. Questa



Costante Girardengo



mattina i corridori sentendo il grande affetto dei tifosi si sono presentati, qualche minuto prima alla partenza mostrandosi disponibili nei riguardi dei molti sportivi e hanno scambiato con loro impressioni e giudizi sulla tappa di ieri in attesa del via.

L'ordine d'arrivo

1. Girardengo Costante di Novi Ligure alle ore 16.06 (215 km in 9.51 h. ad una velocità media oraria di 27 km/h).
2. Azzini Giuseppe
3. Brunero Giovanni
4. Aymo Bartolomeo

Giorgio Di Giuseppe

Girardengo vince in volata a Portorose

Portorose, 26 maggio 1922

La gara. Sono le 5 del mattino quando viene dato il via da Padova ai 67 corridori che senza grande precipitazione iniziano la seconda tappa. Il plotone è compatto e procede a 26 km/h con estrema tranquillità. I girini guidati da Girardengo e Brunero sono alle 9.50 a Pordenone. Improvvisamente l'andatura aumenta, Giorgetti con uno scatto riesce a staccare per 100 metri il gruppo e si aggiudica il primo abbuono. Torna immediatamente la calma, ma l'andatura resta velocissima nonostante la strada sia polverosa e non molto buona. Dopo l'arrivo e il rifornimento ad Udine, il gruppo rimane compatto, ma arrivati a Percotto alle 12.15, Girardengo buca e si fermano con lui i gregari Gay e Trentaroggi. Il Campione d'Italia compie l'operazione di sostituzione della ruota da solo, mentre i due compagni lo assistono. Questo inconveniente costa a Girardengo ben 9 minuti sul gruppo. Gli uomini di Brunero, approfittando dell'accaduto, con una rabbiosa azione, sgretolano il gruppo assot-

L'Esercito in calendario, ieri ed oggi

A 90 anni dalla Grande Guerra, l'Esercito edita per il 2008 il calendario «per non dimenticare» «nomi come Piave, Vittorio Veneto, Monte Grappa o Pozzuolo», per ricordare che «il sacrificio e lo spirito di abnegazione di quei soldati caratterizza ancora oggi i militari che sono chiamati a servire l'Italia», come sottolinea il capo di Stato Maggiore, Fabrizio Castagnetti. «Un omaggio alla storia, ma soprattutto a chi ha contribuito a farla». Il calendario dell'Esercito, presentato dai giornalisti Tiziana Ferrario, Toni Capuozzo e Gianni Bisiach, propone per ogni mese due immagini a confronto, fotografie d'epoca e attuali per testimoniare lo sforzo di ammodernamento in continuità con i valori e gli ideali del passato. Così, ai bersaglieri ciclisti

a Vittorio Veneto nel 1918 fa da contraltare l'immagine digitalizzata di due bersaglieri in sella a moderne moto Enduro 350; alla foto di un gruppo di ufficiali del IX reggimento



Passato e presente dell'esercito italiano: ieri sul Piave, oggi sugli scenari internazionali

d'assalto dopo la battaglia del Solstizio (1918) corrisponde quella di due incursori del reggimento paracadutisti "Col Moschin"; al ritratto di Francesco Baracca davanti al suo biplano è accostato quello di un pilota di un elicottero 'Mangusta'.

Il paginone centrale è doverosamente dedicato a «due giovani del '98», cavalieri di Vittorio Veneto, oggi ultracentenari: Francesco Chiarello e Delfino Borroni.



La nuova rubrica di "Difesa"

www.anvgd.it

Pubblichiamo alcune delle notizie apparse in tempi recenti sul nostro sito www.anvgd.it, così da rendere edotti e aggiornati anche coloro che non utilizzano internet per avere informazioni dalla nostra Associazione.

Conegliano Veneto (Treviso): al cinema l'Esodo giuliano-dalmata giovedì 15 novembre 2007

In occasione della Rassegna cinematografica AntennaCinema di Conegliano Veneto (Treviso), giovedì 29 settembre presso il Cinema Melies (Corso Matteotti 11) si è tenuto un incontro dal titolo «Vetrina a Nordest» con la partecipazione della Venicefilm, rappresentata dal produttore Alessandro Centenaro e dai registi Enrico Lando e Nicolò Bongiorno (figlio di Mike). È stato proiettato in anteprima il documentario «Un popolo di ambasciatori - I Veneti nel mondo» di Enrico Lando e verrà proposto il documentario «Esodo: la Memoria negata, l'Italia dimenticata», prodotto dalla Venicefilm per conto dell'ANVGD.

IRCI: nuove acquisizioni e nuove consultazioni venerdì 16 novembre 2007

L'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata di Trieste, di cui l'ANVGD è uno dei fondatori, ha acquisito di recente nuove libri e pubblicazioni per la sua nutritissima biblioteca. Potete trovare l'elenco di queste nuove acquisizioni nel sito www.irci.it. È stata inoltre posta in linea la rinnovata biblioteca online dell'Istituto dopo un lungo lavoro di restauro informatico del database che risulta ora più snello nei criteri di ricerca, più rapido e, in sintesi, maggiormente fruibile dall'utenza per le ricerche OPAC. È così finalmente disponibile la prima tranche del catalogo della biblioteca IRCI che è attualmente oggetto di revisione ed ammodernamento ed in tempi brevi - verosimilmente con l'inizio dell'anno - inizierà il programma di aggiornamento costante con l'inserimento delle nuove acquisizioni librarie.

Passignano sul Trasimeno (PG): intitolazione ai Martiri delle Foibe domenica 18 novembre 2007

Si è tenuta venerdì 16 novembre l'inaugurazione della "Piazzetta Martiri delle Foibe" nei giardini del lungolago a Passignano sul Trasimeno, in provincia di Perugia, alla presenza delle autorità comunali. A seguire, si è svolto il convegno «Un giardino per non dimenticare», organizzato dal Comune di Passignano e dal Comitato "10 Febbraio - Umbria".

Nata a Visignano: diventa cittadina croata senza saperlo mercoledì 28 novembre 2007

La Sanità pubblica in Italia non finisce mai di stupire. Siamo venuti tante volte a conoscenza che molti Esuli vengo indicati come nati all'estero, ma c'è un nuovo caso che supera ogni fantasia. La signora G.P., nata a Visignano d'Istria ben prima che la cittadina passasse sotto la Jugoslavia, si è recata al Pronto Soccorso dell'Ospedale San Carlo di Roma (Via Aurelia). Ebbene sulla cartella clinica non hanno indicato il Comune di nascita, ma solo che la signora è nata in Croazia (?) e che addirittura è cittadina croata (???). E questo nonostante le rimostranze della stessa ricoverata, che a dispetto dei suoi 90 anni ha protestato sul momento, pur

senza ottenere una soluzione, e ci ha pregato di farci parte proponente presso il Ministero dell'Interno. Abbiamo provveduto ad inoltrare la segnalazione al Ministero che, come di consueto, provvederà alle incombenze del caso. Ad averlo saputo prima, la signora avrebbe potuto partecipare alle elezioni croate di domenica scorsa...

Mostra giuliano-dalmata a New York nel 2008

mercoledì 28 novembre 2007

La mostra itinerante sulla storia degli emigranti giuliano-dalmati approderà a New York nel 2008, dopo essere già stata ospitata a Melbourne, in Australia, e a Toronto, in Canada. Lo hanno stabilito l'assessore per i Corregionali all'Estero del Friuli Venezia Giulia, Roberto Antonaz, ed il portavoce della comunità di giuliano-dalmati di New York, Eligio Clapcich, nel corso di un incontro con la direttrice dell'Istituto italiano di cultura nella Grande Mela, Amelia Carpenito Antonucci, avvenuto a margine dell'inaugurazione della retrospettiva dedicata a Pier Paolo Pasolini. Rimane da stabilire ancora la data. «Con New York si completerà un percorso molto importante per la diffusione e la conservazione della storia dei giuliano-dalmati - ha affermato Antonaz, confermando il sostegno della Regione all'iniziativa - e sarà un'ulteriore testimonianza del valore umano e culturale che il Friuli Venezia Giulia ha sempre saputo esprimere in tutto il mondo». «Per noi sarà un evento di enorme interesse che ci aiuterà a richiamare l'attenzione delle generazioni più giovani sulla storia che li ha preceduti», ha commentato Clapcich, 75 anni, triestino a New York dal 1956, direttore compartimentale della AT&T, uno dei colossi statunitensi delle telecomunicazioni, fino a quando è andato in pensione nel 1998.

Pignatti nuovo ambasciatore italiano a Zagabria

domenica 2 dicembre 2007

La Farnesina ha reso noto che a seguito del gradimento dei Governi interessati, Alessandro Pignatti Morano di Custoza è il nuovo Ambasciatore d'Italia a Zagabria nominato recentemente dal Consiglio dei Ministri.

Nato a Vienna (Austria) il 15 luglio 1949, si laurea in Scienze politiche presso l'Università di Roma nel 1971 ed entra in carriera diplomatica nel 1974. Tra gli incarichi ricoperti, dopo essere stato assegnato alla Direzione Generale Affari Politici, dal 1979 al 1983 è all'Ambasciata d'Italia a Ottawa. Rientrato a Roma alla Direzione Generale Relazioni Culturali, nel 1989 presta servizio presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dopo un'esperienza a Bonn, nel 1997 è nuovamente alla Farnesina al Gabinetto del Ministro, dove nel 2000 assume l'incarico di Vice Capo di Gabinetto. Nello stesso anno è nominato Ministro Plenipotenziario.

Dopo aver collaborato con il Segretario Generale, nel 2001 è Ispettore del Ministero e degli Uffici all'estero, quindi Ministro alla Rappresentanza permanente presso l'UE in Bruxelles. Dall'aprile del 2007 presta servizio presso la Direzione Generale per i Paesi dell'Europa, in diretta collaborazione con il Direttore Generale.

Operativa linea mare Trieste-Portorose-Parenzo-Rovigno domenica 2 dicembre 2007

La direzione regionale dei Traspor-

ti ha completato le procedure di gara per la assegnazione del servizio di trasporto pubblico locale marittimo Trieste-Portorose-Parenzo-Rovigno attribuendo tale compito alla società Trieste Lines Srl. Il procedimento amministrativo si concluderà con una delibera di Giunta che verrà approvata a breve. Il nuovo servizio di linea sarà in funzione per tutta la stagione estiva contribuendo in modo determinante a migliorare l'offerta turistica della città di Trieste. Il nuovo servizio inizierà il 24 aprile 2008 e terminerà il 21 settembre; sarà svolto da due aliscafi gemelli con una capienza di 210 passeggeri ed una velocità di 36 nodi. Il collegamento fra Trieste e le città istriane sarà effettuato tutti i giorni con due andate e due ritorni. La Regione ha bandito la gara sulla base di una specifica autorizzazione della Commissione europea, la prima in assoluto, che consente di ripianare eventuali perdite di gestione debitamente documentate che dovessero manifestarsi dopo aver introitato i ricavi della bigliettazione. La somma messa a disposizione dalla Regione per coprire eventuali perdite del 2008 è di 1,4 milioni di euro.

Genova celebra il centenario di Enrico Morovich lunedì 3 dicembre 2007

Nacque a Fiume nel 1906, ma fu battezzato nel 1907. Enrico Morovich si è sempre considerato classe 1907. Per questo motivo l'assessorato alla cultura della Provincia di Genova ha voluto ricordare il poeta fiumano, ligure d'adozione nel "suo" centenario. Morovich, dopo la cessione di Fiume, optò per la cittadinanza italiana e alla fine di un lungo peregrinare elesse Genova a sua seconda patria: «e quando di là dai tetti vedo/ la diga lunghissima che chiude/ il porto, m'illudo per un istante/ che del molo lungo di Fiume si/ tratti». Così scriveva pensando alle case del Righi in *A quante finestre di Genova*.

Da martedì 11 dicembre a giovedì 13, fra Genova, Busalla e Chiavari, le tre città della provincia in cui ha vissuto, Enrico Morovich è stato ricordato con due giornate di studio, una conferenza, letture e la proiezione di un Dvd realizzato dall'ufficio audiovisivi della Provincia di Genova che contiene l'unica intervista video del poeta.

Un omaggio postumo ad un poeta che è nato almeno tre volte: anagraficamente a Fiume, alla notorietà nel 1946 con l'inserimento nella prestigiosa antologia *Italie magique. Contes surréels modernes choisis* di Gianfranco Contini e poi ancora nel 1987, grazie a Leonardo Sciascia che gli dedicò due pagine su "TuttoLibri". «Un autore - ha ricordato l'assessore alla cultura Giorgio Devoto - capace di lampi di grande qualità, anche se ha scritto dei romanzi ha certamente dato il meglio di sé sulla 'pagina' più che sul testo di maggiore dimensione».

Nel caso di Enrico Morovich Genova non trascurò un suo figlio, seppure d'adozione, infatti oltre Barberi Squarotti, Mancorda e Sciascia, anche l'interesse dei genovesi De Nicola e Rombi favorì il ritorno di Morovich nel grande circuito con le pubblicazioni di Einaudi, Sellerio e Rusconi.

Alle giornate per il centenario interverrà Tomislav Vidosevic, ambasciatore della Repubblica di Croazia in Italia. Siamo certi che non mancherà di rivendicare anche in questa occasione la croaticità di un artista che croato non è e non è mai stato.

Notizie liete...

La laurea di Daniele Russo

Si è brillantemente laureato il 28 giugno 2007 con la votazione di 110/110 e lode nell'Università "Fondazione Scuole Civiche di Milano", Facoltà dell'Istituto Superiore Interpreti e Traduttori (Corso di laurea specialistica in Traduzione, il giovane Daniele Russo, figlio della signora Maria Musich, esule chersina da Aquilonia, e del signor Renato Russo, di Venezia. Caro Daniele, ti auguriamo che il futuro sia sempre di tuo gradimento: i cugini e gli zii tutti.



Ilaria Pacelli si è laureata

Il giorno 3 ottobre 2007, presso l'Aula Magna del Politecnico di Torino, si è laureata in Ingegneria Aerospaziale Ilaria Elena Pacelli di 25 anni, nata e residente in Torino, nipote di Antonio Maraston e Antonia Coceverin, esuli da Visinada (Pola). Lo comunica con orgoglio la nonna Antonia.

Note dolorose...

È deceduto a Fiume, il 19 agosto 2007,

Ivo Matergian

Lo ricordano sempre con affetto la moglie Nella, la figlia Daniela, la sorella Elena, il figlioccio Bruno e i parenti tutti.

È stato tumulato nel cimitero di Cosala, nella tomba di famiglia, salutato in una commovente cerimonia dai colleghi del cantiere e dalla Comunità italiana di Fiume.

La signora

Maria Antonietta Galvani ved. Fiore

nata a Zara il 21 marzo 1920, si è spenta a Roma il 17 luglio 2006. La ricorda sempre il figlio, Dario Fiore, certo che la sua "gente", alla quale ha fortemente sentito di appartenere, ne conserva un caro ricordo.

La scomparsa a Trieste di Arturo Vignini

Vasto cordoglio ha suscitato a Trieste e nel mondo, in particolare negli ambienti legati all'esodo istriano e nelle istituzioni in cui ha esplicato per molti anni la sua molteplice attività, la notizia della scomparsa di Arturo Vignini, avvenuta a seguito di un rapido aggravamento della malattia che da alcuni anni lo aveva colpito. Vignini è stato una figura di rilievo della comunità istriana che vive a Trieste, quale promotore ed animatore delle iniziative culturali ed associative che essa esprime e che la rappresentano; da sempre impegnato nell'attività sociale e politica, ha ricoperto molteplici importanti incarichi di pubblico amministratore nelle istituzioni elettive locali e alla Regione Friuli Venezia Giulia.

Nato nel 1926 a Collalto, frazione del Comune di Buie, e compiuti gli studi liceali a Capodistria, Vignini, come tanti altri esuli, ripara a Trieste nel 1947, dove trova accoglienza e lavoro presso le istituzioni assistenziali ed educative promosse da don Edoardo Marzari, l'Opera Figli del Popolo e poi il Collegio "Semente Nova" realizzato presso l'ultimo piano di Palazzo Vivante. Successivamente per 16 anni opererà presso il Patronato ACU, di cui diventerà direttore provinciale, prima di assumere nel 1971 la dirigenza dell'Ufficio personale della Società "Autovie Venete".

Componente del CLN dell'Istria, il primo organismo di rappresentanza e di tutela degli esuli istriani operante a Trieste, ed esponente della Democrazia Cristiana, in cui ha avuto crescenti incarichi di responsabilità fra cui per dieci anni quella di vicesegretario provinciale, Vignini è stato in periodi successivi consigliere alla Provincia di Trieste ed assessore ai lavori pubblici; consigliere al Comune di Trieste e dal 1966 al 1972 assessore al decentramento, promuovendo e realizzando in tale veste, con l'approvazione del relativo regolamento, la prima esperienza delle Consulte regionali e dei Centri civici nell'ambito cittadino; per due legislature, dal 1973 al 1988, ha fatto parte del Consiglio Regionale, nell'ambito del quale ha presieduto la commissione consiliare sanità ed assistenza e la commissione speciale per la riforma dello Statuto d'autonomia; nel periodo conclusivo del primo mandato ha fatto anche parte della Giunta regionale, subentrando all'on. Coloni quale assessore al bilancio e programmazione.

Particolarmente intenso è stato l'impegno di Arturo Vignini a favore delle iniziative di rappresentanza e di tutela degli esuli istriani e per la conservazione e la valorizzazione della loro specifica identità culturale. Nel 1967 è stato fra i fondatori dell'Associazione delle Comunità Istriane, che ha raccolto l'eredità del CLN dell'Istria e di cui, anche con la sua partecipazione, è stato celebrato recentemente il 40° anniversario di attività; ne è stato il principale estensore dello statuto sociale e dal 1980, per oltre un decennio, presidente del sodalizio. Durante il mandato di consigliere regionale, è stato fra i promotori dell'IRCI, con la presentazione della legge che ne ha disposto l'istituzione ed il finanziamento, e dal 1988 al 2000 primo presidente dell'Ente. Dal 1983 al 2002 ha fatto parte anche del Consiglio di amministrazione dell'Università Popolare di Trieste, che si occupa specificamente delle iniziative culturali a favore degli italiani in Istria. Vignini ha inoltre partecipato nel 1970 alla fondazione dell'Associazione Giuliani nel Mondo, del cui Consiglio direttivo ha fatto parte per oltre un ventennio.

Le esequie hanno avuto luogo lunedì 3 dicembre, a Trieste, presso la chiesa di S. Rita.

È recentemente scomparsa a Milano la capodistriana

Duilia Godignani Milazzi

La ricordano con affetto i Sigg. Gobbo, De Forza, Ulessi e Colombo che, conoscendo l'affetto della defunta per il nostro giornale, devolvono a "Difesa Adriatica" euro 150.

Le campane del Duomo di Lussinpiccolo hanno annunciato che l'anima di una figlia lussignana è tornata alla Casa del Signore. È deceduta a Genova l'8 settembre 2007, munita dei conforti religiosi

Dorita Scopinich-Zucchi

Ne danno il triste annuncio i figli Roberto con la moglie Franca ed il nipote Alessio, e Gianmario insieme ai parenti tutti.

Prendono parte al lutto i cugini Guido e Tina Radoslovich, Mariano, Gianfranco ed Elinor Cherubini, nonché i Budinich e gli Hofmann.

Non muore mai chi ha tanto amato. La Sua memoria vivrà per sempre.
Genova, Montecarlo, Gradisca d'Isonzo, Lussinpiccolo

A proposito di un libro sui croati a Trieste

Il presidente della delegazione di Trieste dei Dalmati Italiani nel mondo, Renzo de' Vidovich, ha così commentato, con una lettera inviata il 25 novembre scorso al direttore de "Il Piccolo", Pierluigi Sabatti, una recensione apparsa recentemente sul quotidiano triestino, relativa ad un libro sulla presenza croata nella città giuliana, che, per la sua impostazione, induce il lettore in errore.

Del commento di de' Vidovich pubblichiamo una significativa parte.

Costituisce un caso emblematico l'articolo pubblicato nella rubrica Agenda, da Lei diretta, del Piccolo del 24 novembre u.s. con il titolo Quasi 3.000 croati a Trieste. Una presenza costante fin da lontano 1202 che non lascia dubbi. Da 805 anni vi sarebbe a Trieste una costante presenza croata forte di 3.000 persone!

Balza subito agli occhi anche del più distratto lettore del Suo giornale un'anomalia rilevata che mi è stata segnalata da molti dei Suoi lettori, perché tutti i Triestini sanno che dal 1200 fino alla fine del 1700, cioè fino alla decadenza e fine della Serenissima Repubblica di Venezia, Trieste era un piccolo borgo di circa 4.000 anime che parlavano il Tergestino, cioè un dialetto friulano, per cui non potevano essere presenti quasi 3.000 croati

che avrebbero costituito i tre quarti della popolazione!

Per la verità, l'articolo firmato pa.v. (Patrizia Vascotto?) non sostiene affatto questa tesi, che non compare neanche nel libro che è correttamente intitolato *Croati a Trieste* e non "Croati di Trieste", nel quale sono rimarcate le numerose presenze di personalità croate transitate nella città, che non ospitò mai un insediamento costante, contrariamente a quanto il titolo dell'articolo lascia intendere.

Nell'articolo e nel libro, invece, vi è un equivoco di fondo che, come rappresentante di Dalmati di Trieste, non posso non rilevare.

Vengono considerati, infatti, croati tutti i dalmati che hanno, come me, nel cognome la -ch finale, secondo un criterio di presunta appartenenza razziale risalente alla preistorica Civiltà del sego e della birra e ripresa dalla tradizione germanica secondo la quale l'appartenenza nazionale sarebbe un fatto di sangue e di razza (*Blut und Here*), mentre noi dalmati restiamo saldamente legati alla tradizione risalente alla Civiltà preistorica mediterranea dell'olio e del vino, che ha forgiato la cultura illirica romana e veneta, la quale considera appartenenti ad una nazione coloro che ne accettano la cultura ed il modo di vivere.

"Croati a Trieste" considera, infatti, come appartenenti alla nazione croata i grandi armatori dalmati (nel-

l'articolo sono citate le grandi famiglie Tripcovich, provenienti da Dobrota, che sarebbero montenegrini e non croati, ed i lussignani Tarabocchia e Martinolich), mentre nel libro si fanno anche i nomi delle famiglie Gerolinich di Lussino, Polich di Buccari, Cosovich di Sabbioncello, Racich di Ragusa ed le molte altre personalità che sono appartenute al millenario Regno di Dalmazia che fu un'entità statale sempre distinta dal secolare Regno di Croazia fino al 1918, anche quando le due Corone erano sul capo, insieme a quelle di altri regni, dell'Imperatore del Sacro Romano Impero, ridimensionato da Napoleone ad Impero d'Austria e poi trasformato in Impero austro-ungarico. [...]

Per i dalmati, poi, che hanno dato luogo ad una millenaria Nazione Dalmata, formata dalle popolazioni autoctone illiriche romane e venete (di origine genetica diversa da quella slava) fuse insieme alle popolazioni croate, serbe, morlacche e montenegrine amalgamate tra di loro da oltre un millennio, considerare come croati le popolazioni dalmate, appare una forzatura sia sul piano razziale che su quello culturale che insinua forti dubbi sulla validità dei criteri scientifici che sono alla base del pur ponderoso e serio lavoro sulla presenza dei Croati a Trieste.

Renzo de' Vidovich

Risarcita Laura Antonelli. Intollerabili i tempi del processo

La notizia è di fine ottobre. L'attrice, nata a Pola, sarà risarcita dal Ministero della Giustizia per la colpevole durata infinita del processo nel quale era accusata di detenzione di stupefacenti, imputazione dalla quale è stata infine scagionata. Ne hanno scritto i quotidiani italiani, tra i quali abbiamo scelto l'articolo di Stenio Solinas apparso su "Il Giornale" del 28 ottobre con il titolo Laura Antonelli impazzì per colpa dei giudici. Lo riproduciamo in parte.



Un'immagine di Laura Antonelli giovanissima

«In realtà Laura Antonelli era senza malizia. Ne avesse avuta, e non per fare polemiche, chissà dove sarebbe arrivata. Ci sono senatori a vita che sniffano per uso terapeutico e usano l'autista come pusher, leader politici che hanno fatto del pendolino spiritico un modello etico, imbonitrici televisive che hanno trasformato la loro condanna in un surrogato di professione... [...]. Adesso a quella che fu la Divina creatura di un brutto film illuminato dalla grazia di quel suo fisico ancora da sballo, arriva un risarcimento di 108mila euri [sic] dal ministero di Giustizia: è per irragionevole durata di un processo subito per detenzione e spaccio di stupefacenti e che si conclude poi con un'assoluzione. Così dicono le agenzie di stampa, anche se le cifre variano quanto all'entità e c'è chi parla di 150mila euri, che è poi la stessa cosa, due o trecento milioni delle vecchie lire per mettere la parola fine a un'odissea durata nove anni prima che, per modo di dire, Itaca fosse all'orizzonte. Recita l'articolo sei della Convenzione europea che ogni processo va celebrato in un tempo ragionevole. Nove anni vi sembran pochi? A dirla tutta, lei già sei anni fa aveva chiesto due miliardi come risarcir-



L'attrice in una foto di scena tratta dal film *L'Innocente* di Luchino Visconti (1976). Con lei l'attore Giancarlo Giannini

nile, Risi, Visconti, Patroni Griffi, fra i registi, Lando Buzzanca, Alberto Sordi, Giancarlo Giannini, Enrico Maria Salerno fra gli attori. Qualche titolo? Il merlo maschio, L'Innocente, Peccato veniale, Sesso e volentieri, Malizia, naturalmente, Divina creatura, naturalmente. Si parlava di Altman, si parlava di Antonioni, la si definiva «un volto d'angelo su un corpo da peccatrice», c'era un superattico in via di Campo Marzio, il cuore del cuore di Roma, vestaglia di raso rosa, sorriso di velluto, un matrimonio sbagliato, molti flirt e questo amore con Jean-Paul Belmondo che era tutto uno straziarmi, ma di baci saziarmi...

Poi, quel 27 aprile del 1991, i carabinieri bussarono alla porta della sua villa di Cerveteri, la porta di una che era già angosciata dal proprio passato, dal telefono che non suonava più come un tempo, dalla paranoia di chi stava per compiere cinquant'anni e fra un film e l'altro vedeva sempre di più allungarsi i giorni. Trovarono la droga, 36 grammi ovvero 162 dosi, ovvero nove milioni di lire. La usava, certo, ma per sé: finì in carcere, sei giorni di cella, tre anni e sei mesi di condanna, la spada di Damocle di tornare dentro... È da allora che la decadenza si trasformò in débâcle. Per tornare sullo schermo, sfruttando il clamore dello scandalo, le consigliarono un lifting casareccio che la sfigurò, arrivarono il prete congolese e la guaritrice laziale, gli esorcismi e gli amuleti, la «circonvenzione di incapace» di una che quella condanna ingiusta aveva ancor più denudato e rovinato, in cerca sempre del perdono, di qualcuno che la benedisse e quindi la emendasse di ogni colpa.

Era senza malizia, Laura Antonelli. [...]

Stenio Solinas



Pola, l'anfiteatro in una fotografia del XIX sec. (dal sito www.istrianet.org)

L'allarme del vicesindaco italiano Fabrizio Radin che accusa pochi i fondi e carente la manutenzione

Pola, l'Arena a rischio crollo

Una trascuratezza decennale, dunque un pessimo stato di conservazione, nessun intervento mirato: queste le gravi accuse lanciate dal vicesindaco italiano di Pola all'amministrazione comunale circa il concreto pericolo che l'Arena possa, per così dire, perdere dei pezzi, in particolare i massi in pietra del cornicione del *velarium*. Radin punta il dito contro il Museo archeologico istriano che dal 1961 gestisce il monumento, e che avrebbe giustificato la sua inerzia con gli scarsi introiti dei biglietti d'ingresso: una versione contestata dal vicesindaco, secondo il quale «dalla relazione finanziaria presentata dalla direzione museale dopo tre solleciti della città che è il proprietario legittimo dell'Arena, risulta che nel 2006 a titolo di biglietti venduti sono stati introitati sui 930.000 mila euro. Nel contempo a titolo di interventi di manutenzione e risanamento della struttura sono stati impiegati solo 68.000 euro. Per cui mi chiedo: che fine hanno fatto gli altri soldi?»

Radin precisa che «secondo la decisione cittadina del 1984 vigente, il Museo archeologico ha l'obbligo di impiegare l'intero ricavato dalla vendita dei biglietti nelle spese di manutenzione e conservazione del monumento e non per altri scopi. Siamo arrivati alla penosa e tutt'altro edificante situazione in cui malgrado questo rilevante flusso di denaro, in Arena non esiste un impianto igienico-sanitario. In occasione dei grandi spettacoli e concerti il Museo tenta di rimediare alla situazione, collocando due box Wc. Che figuraccia!».

Il rischio, secondo Radin, è anche un altro: che il ministero croato della Cultura, verificata la negligenza degli enti locali, decida di avviare il processo di espropriazione del monumento intavolandosi come proprietario. E ciò in base a una vecchia legge del 1945 secondo cui tutti i reperti archeologici sono di proprietà della Repubblica di Croazia.



...E un dettaglio dell'Arena, oggi



**Ti sei iscritto all'ANVGD?
Inizia la campagna abbonamenti 2008
Cosa aspetti? Noi Ti aspettiamo**

**Rivolgiti ai nostri Comitati Provinciali
o contatta la nostra Sede nazionale
(tel. 06 5816852)**

L'abbonamento a Difesa Adriatica non equivale alla quota associativa

Regione Veneto: approvati gli interventi 2007 in Istria e Dalmazia



Una veduta di Verteneglio. Si avvarrà di uno stanziamento della Regione Veneto per la pubblicazione di uno studio sul suo territorio in epoca veneziana

Il Consiglio Regionale del Veneto ha approvato il programma 2007 degli interventi previsti dalla Legge regionale n.15 del 1994, «Interventi per il recupero, la conservazione, la valorizzazione del patrimonio culturale di origine veneta nell'Istria e nella Dalmazia». Ecco il riparto dei contributi per l'anno in corso (fonte Inform).

Progetto di ricerca del centro J. Maritain di Portogruaro, Venezia e il controllo del territorio per la catalogazione dei beni culturali "minori" in Istria e Dalmazia (11.000 euro).

Università di Padova progetto per il recupero del patrimonio letterario manoscritto e a stampa nelle biblioteche di Zara (8.800 euro).

Università di Padova catalogazione informa-

tica e progetto di mostra *Liturgia e culto dei santi: manoscritti miniati e carte d'archivio di area alto adriatica tra XII e XV secolo* (4.400 euro).

Società Dalmata di Storia Patria di Roma: studio fondo Provveditore di Clissa 1662-1797 presso archivio di Stato di Spalato (6.600 euro).

Comune di Verteneglio (Croazia), progetto *Verteneglio e il suo territorio in epoca veneziana, XII-XVII secolo* (2.750 euro).

Società di studi storici di Pirano (Slovenia): pubblicazione atti del convegno *Pirano e Venezia 1283-2003* nel 720.mo anniversario della dedizione della città istriana alla Serenissima (1.100 euro).

Virtuale Stato libero di Fiume: Corsi di dialetto fiumano-veneto e di lingua italiana (2.200 euro).

ALIDA di Buie (Croazia): corso di italiano (9.900 euro) e redazione bollettino (4.400 euro).

Comunità degli italiani di Gambizzi (Croazia): corsi di lingua italiana da tenersi a Buie (2.200 euro).

Comunità degli italiani di Zara (Croazia): sostegno al periodico "La cicala zaratina" (2.200 euro); corsi di lingua italiana (4.400 euro).

Centro ricerche culturali dalmate di Spalato: attività dell'ufficio di corrispondenza con la stampa italiana e internazionale (2.200 euro).

Gestione sede della comunità italiana del Lesina (2.800 euro); materiale informatico per la casa veneta di Cattaro (3.300 euro).

Comunità degli italiani di Spalato: sostegno a trasmissione radiofonica in italiano (2.800 euro); corsi di italiano (1.100 euro); ricerca *Fortificazioni veneziane in Dalmazia* (1.700 euro).

Scuola di infanzia "Petar Pan" di Dignano (Croazia): acquisto attrezzature (3.300 euro).

Città di Parenzo: restauro del ponte medievale all'entrata del centro storico (57.000 euro).

Città di Buie (Croazia): restauro interno campanile Piazza S. Servolo (19.000 euro).

Città di Veglia (Croazia): restauro ultimo tratto cinta muraria (114.000 euro).

Città di Pinguente (Croazia) restauro della "cisterna maggiore" nella città vecchia (3.400 euro).

Comune di Cerreto (Croazia): restauro del campanile della parrocchiale di San Ulrico a Novacco (12.500 euro).

Provincia Franciscana di San di San Girolamo



Pinguente, la cisterna maggiore, oggetto di un restauro previsto nel piano 2007



L'abitato di Lesina. Previsto un sostegno alla locale Comunità italiana



La Regione Veneto contribuirà al restauro della cinta muraria di Veglia

di Zara: restauro della settecentesca pala d'altare del Convento di San Francesco (7.000 euro).

Convento francescano di Sant'Anna a Capodistria: restauro del dipinto *San Diego d'Alcalá guarisce il cieco* datato 1644 (4.000 euro).

Città di Cittanova (Croazia) prosecuzione del risanamento della cinta muraria (29.000 euro).

Comune di S. Lorenzo (Croazia): restauro dell'organo settecentesco della Chiesa di S. Martino (4.500 euro).

Parrocchia di Promontore (Pola): restauro dell'altare ligneo di S. Giorgio (11.500 euro).

Comune di Montona (Croazia): continuazione del restauro delle mura medioevali (46.500 euro).

Centro ricerche culturali dalmate di Spalato: ricollocazione del leone marciano sul forte S. Nicolò (11.000 euro); ripristino della targa sulla casa natale di Nicolò Tommaseo (9.000 euro).

Attività Museo etnografico dell'Istria di Pisino (Croazia) (3.300 euro).

Associazione Venezia Giulia e Dalmazia di Venezia: omaggio a Gianantonio Paladini (2.750 euro).

Dalmati Italiani nel mondo-Libero Comune di Zara in esilio di Torreglia (Padova): pubblicazione *Tra Cherso e Lussino ricordi e immagini nell'antica città di Ossevo* (3.300 euro).

Convitto musicale di Farra di Soligo (Treviso): progetto *Stella splendens* ricerca sulla figura del compositore istriano Andrea Antico (1.650 euro).

Università Popolare e Museo Civico di Parenzo (catalogazione e mostra delle cisterne risalenti all'epoca del dominio veneziano (2.200 euro).

Centro europeo per la cultura di Rovigno: studio, esecuzione e registrazione dei manoscritti del compositore Francesco Spongia, nato nella città istriana nel 1561 (3.300 euro).

Centro ricerche culturali dalmate di Spalato: ricerca sull'arcivescovo letterato e scienziato Marcantonio De Dominis (1.650 euro); pubblicazione ricerca sul Teatro Verdi di Zara (1.650 euro).

Comune di Piovene Rocchette (Vicenza): progetto di gemellaggio con la città di Veglia (3.300 euro).

"The Eastern border in modern Italian history": this is the title of the seminar held on December 1st, 2007, in Venice in the Cornoldi Conference Hall, on Riva degli Schiavoni.

After some years' experience with meetings and various encounters surrounding the Day of Remembrance and its organization, exiles and friends of exiles, famous intellectuals in the full sense of the term, have begun handling the matter of coordinating and setting up a message on the realities, both past and present, of Italy's eastern border, so that there may be an evolution of collective memory that would allow the history of a civilization to be known.

The exile and the foibe are a warning, the tragedy of a people that becomes emblematic and meaningful for a collective reflection on what must never be allowed to be repeated in the history of Europe and the world. Now, sixty years after these tragic events that shook us, it is good and right to give meaning to so much suffering, by means of a strong message that rises above banal, everyday matters, and is allowed to be relayed to others.

This gives rise to the need to single out individual, shared answers, in order to create a solid network of reflections. There is a strong necessity to discuss certain basic strategies: how to underline the importance of the eastern border in Italian history, whether ancient, modern, or contemporary, on the diplomatic, military, economic, cultural, and political fronts; how to juggle the central European component of the eastern border together with Adriatic-Mediterranean projection; how to avoid, among the exile groups, the projection of being specifically an association of survivors: this would imply that, statistically and demographically, they will forcibly peter out in the near future; how to change the image of the eastern border from a place of massacres and exile in order to bring out the long and rich history of artistic, literary and religious culture in Istria, Dalmatia, and the Quarner region; how to place the experiences of the Italians of the eastern Adriatic within the context of the present and future problems of globalization and European integration; how to learn from the history of Istria, Fiume and Dalmatia in the period from the 1800s through the 1900s in order to prevent and solve ethnic and religious conflict.

There is no doubt that in all of these events there is a certain geographic determinism, waiting to be explored, but only if political will and historical research are able to guide then towards positive comprehension and collaboration. A new consciousness in the media has emerged from these reflections, influencing public opinion and political debates, from the rediscovering of the tragedy of the foibe and the Julilan-Dalmatian exile of 1944-45, to the complex political, cultural, and economic implications which the various central European and Balkan states will have to take into account in their interactions.

An Eastern Adriatic region "torn to pieces" to give preference to economic, political, and geostrategic interests. The history of these regions is not a peaceful stroll through the centuries, but rather a constantly-boiling pot, characterized by people and facts, occurrences and prejudices which have generated contrasting positions difficult to categorize and even more difficult to explain. It is easier to move along using generalizations and clichés which, especially when we consider the events of the 1900s, have become a constant for justifying tragedies and connivances, to justify anachronistic reality, to create comfortable alibis for new strategies

"The Eastern border in modern Italian history"

A seminar in Venice reports on recent research

of power, to divide that world, generated by wars, into blocks.

But half a century later, now that the great ideologies have passed away, the opening of historical archives opens also the debate of historiography, both the official one, in the hands of specialists, and the popular one, made of slogans passed down to ordinary people, creating confusion even among the more informed of its leaders. The time has come to put things in order, to let the truth be known. What should be said to the nation, and to people of good will, who want to know what really happened sixty years ago, and what has gone on since then?

The need for self-interrogation

After the establishment of the February 10th Day of Remembrance, this fundamental need has given rise to another need, that of self-interrogation regarding what happened all those years ago, and to establish strategies to tell Italy and the world an emblematic event, one that is rich with details to be analyzed; with negative implications, to be sure, for the cruelty with which the destiny of a people was determined, and with positive implications if we take into account the degree and the example of civility that the people from these lands were able to express in the world. Thus we come to mention last Saturday's meeting in Venice, carried out by the Federation of the Associations of Exiles, organized with a contribution of the CDM of Trieste and the participation of the Region of Veneto with the Head of the Department of International Relations, International Cooperation, Human Rights, and Equal Opportunities, Diego Vecchiato, who oversaw what has become an ongoing project, as historians, political scientists, and representatives from the exile communities work together to develop strategies for transforming February 10th from mere remembrance into a media event of fundamental importance for maintaining and developing the memory and realities of a people, and spreading the knowledge of these events to the general public.

Starting from history, or, more correctly, from the writing of history – as professors Raoul Pupo, Fulvio Salimbeni, and Luciano Monzali emphasize – which delves into the details of a border situation that is at once exhilarating and penalizing, having witnessed Italians as occupiers and the occupied, we can see that victims and massacres have been reported in such a way as to produce ambiguous or biased interpretations of the whole truth.

Current opinion on historical debate tends to regard more ample, mixed examples, such as the absurd Italian occupation of the Lubiana district and the reality of those killed in Yugoslav internment camps even after the end of the war, victims of the shameful silence and assent of the international political community.

Keeping these facts quiet has not in any way stopped similar crimes from being committed: the ethnic cleansing that occurred after the breakup of Yugoslavia is an example of this. Cities overturned, lives interrupted, and once again, the civilized world felt no responsibility whatsoever for the tragedy. The same had held true for the Exodus and the foibe, over which a



Trieste, 1948. A U. S. ship in the port city claimed by both Italy and Yugoslavia. Not until October 1954 was the Julian capital returned to Italy.

blanket of silence had been meant to fall, forever.

The rediscovery of the Adriatic

And instead, as Lucio Toth confirms, we are working on the rediscovery of the Adriatic as a means of bringing our culture ahead, to overcome the ancestral prejudices which we exiles have carried with us and which risk crushing us. Because the real battle needs to be fought against those who don't have knowledge of the history of the eastern border, those who are convinced that any sign of Italian roots in our region are simply recent, having been imposed by a migration in Fascist times. This is the true provincialism of Italians who ignore historical reality, and of the bureaucrats in Rome who know nothing of our history.

The commemoration of February 10th has made a strong contribution to the fact that, now, more is being written, and knowledge about what needs to be saved is being diffused. Raoul Pupo affirms that anxiety of the possibility of extinction has been overcome. The material compiled in recent years – particularly by the Trieste-based IRCI and the Rovigno-based CRS – represents a strong focal point for historical research and the serenity of a dispersed world. Even if the subjects to be studied are many: the geography of exile, for example, and the digitalization of the statistical data so far compiled, especially information on refugees. On a general level, the Exodus must be considered within the more ample theme of movements of populations at the end of World War II, and within which there are plenty of analogies to be found, along with profound differences that help to define the situation clearly.

In discussing borders on the national level, affirms Salimbeni, it is important to compare Venezia-Giulia with Valle d'Aosta and Trentino- Alto Adige, these last two regions having



Istria, 1945. In the photo there can be seen the hollow of a foiba, a typical vertical cave of the Carso area where, between 1943 and 1945, thousands of Italians were thrown, often still alive, victims of the ethnic cleansing carried out by Tito's communist partisans. To remember them, and the exile of the native Italian population of Istria, Fiume and Dalmatia, the Parliament in Rome instituted the Day of Remembrance. Its commemoration falls on February 10th, anniversary of the signing of the treaty which, in 1947, formally ceded those territories to Yugoslavia.

imagination. Our identity, explains Professor Giuseppe de Vergottini of "Adriatic Coordination" and leading faculty member of the Bologna University School of Law, is distracted and not very motivated, and it is on this that we must work. It is not by chance that the EU charter, signed in Lisbon, promotes one of the principals of recognition of the identity of the European States as one of the fundamental projects of Europe itself.

Stelio Spadaro concluded that, in substance, we need to create a situation that, through these encounters, and the useful debate that is created by them, stimulates interest that can maintain the ideals of February 10th alive all year around.

Precious testimony

The testimony given during this debating and discussion time have been important: from Lorenzo Rovis, president of the Association of Istrian Communities of Trieste, already involved in a similar project of conferences on the themes of the Exodus; Liliana Martissi, who illustrated the involvement in this area by the "Adriatic Coordination" of Bologna; Marino Micich, of the Society of Fiume Studies, who showed the precious, and unique, example of collaboration between Italian and Croatian historians (from Rome and Zagreb) regarding the research and publication of the names of the "missing" in Fiume in the immediate post-war period; Carlo Cetto Cipriani, on the role of the Archeological Society and the History of the Motherland; Renzo de' Vidovich of the Rustia Trainee Association on the strategies already adopted by dalmatians to maintain the relationship between the cities of Dalmatia and local Italian Communities, "work", he affirms, "that we know if it is accepted in official and/or media circles"; Tullio Valery of the Dalmatian School of Venice, on the theme of reciprocal recognition; Francesca Gambaro of the ANVGD Committee of Milan, on the necessity of more operations in communications; Bruno Crevato Selvaggi, on the need to unite in networks, and create an area of Consulting among the various Societies, for archeological and national-historical associations; Donatella Schurzel, on the relations with schools and the need to allow young people to learn about the Adriatic lands.

Renzo Codarin and Lucio Toth concluded that the goal of this meeting was not to come together and examine what has been achieved up to now, but to understand what has gone wrong and what can be done to correct it, and the space yet to be conquered, denouncing, where it is necessary, the egotistical aspects of Italian politics towards us.

The encounter opened wide another door: in fact, it doesn't end with the conference in Venice. Repeatedly it was underlined that it is an ongoing project, one that will continue, after February 10th, 2008, in an encounter in Bologna, sponsored by the "Adriatic Coordination" and the University.

On that occasion, there will be an even greater number of specialists involved, and Italian Union representatives will also be present (they were invited to the Venice meeting, but were unable to come due to other commitments); we also count on people of good will who have the intention of promoting new strategies to help the Adriatic people's "voices" travel far and wide.

Rosanna Turcinovich Giuricin
(for the entire report, please see www.arcipelagoadriatico.it)

(traduzioni di Lorie Ballarin)

Se titula «El confín oriental en la historia de la Italia contemporánea» el Seminario que se ha desarrollado en Venecia el 1 de diciembre del 2007 en la Sala de Congresos Cornoldi, en Riva degli Schiavoni.

Después de algunos años de experiencia de encuentros y confrontaciones con ocasión del Día del Recuerdo que a menudo trae cola durante el año, desterrados y amigos de los desterrados, intelectuales de notable fama, se han puesto el problema de coordinar y transportar un mensaje sobre la realidad del confín oriental entre pasado y presente, en manera de desarrollar un momento de recuerdo en una ocasión para hacer conocer la historia de una civilización.

Éxodo y foibe son una amonestación, la tragedia de un pueblo que se convierte en emblemática y significativa para una reflexión colectiva sobre aquello que no debería repetirse nunca en la historia de Europa y del mundo. Sesenta años después de las vicisitudes que nos han trastornado es justo y deberoso que tanto sufrimiento encuentre razón de ser a través de un mensaje fuerte que silencie lo cotidiano y sea transmitido al prójimo.

De aquí la necesidad de individualizar respuestas condividas para crear una sólida red de reflexiones. Se impone, por tanto, la necesidad de discutir sobre algunas estrategias de fondo: cómo dar relieve a la importancia del confín oriental en la historia de Italia: antigua, moderna y contemporánea, en el plano diplomático, militar, económico, cultural y político; cómo relacionar la componente mittel-europea de los problemas del confín oriental con su proyección adriático-mediterránea; cómo evitar a las asociaciones de los desterrados istrianos, fiumanos y dalmatas una derivación "reductora" destinada a extinguirse por motivos anagráficos; cómo liberar la imagen del confín oriental de lugar de masacres y de éxodos para poner en resalto la historia milenaria y la cultura artística, literaria, religiosa de las regiones istriana, quamerina y dalmata; cómo inserir la experiencia de los italianos del Adriático oriental en las problemáticas actuales y futuras de la integración europea y de la globalización; cómo aprender de las vicisitudes de Istria, de Fiume y de Dalmacia entre el '800 y el '900 para prevenir y resolver conflictos étnicos y religiosos.

No hay duda de que existe un determinismo geográfico en estas vicisitudes, explorable sólo si la voluntad política y la investigación historiográfica lo puedan guiar hacia fines positivos de comprensión y colaboración. De esta reflexión nace una toma de conciencia de la relevancia mediática que estos temas han tomado en la opinión pública y en el debate político, del redescubrimiento de la tragedia de las Foibe y del éxodo giuliano-dalmata del 1944-'45 a las múltiples implicaciones políticas, culturales y económicas que han tenido y tendrán las relaciones con los Países del area centro-europea y balcánica.

Un Adriático oriental "hecho pedazos" para favorecer intereses económicos, políticos, geoestratégicos. La historia de estas tierras no es un tranquilo paseo por los siglos sino un olla en continua ebullición donde han precipitado hombres y acontecimientos, avènements y prejuicios generando contraposiciones difíciles de sistematizar y más aún de explicar. Más fácil proceder por lugares comunes que, sobretudo por lo que tiene que ver con las vicisitudes del último siglo, el Novecientos, se han convertido en una constante para justificar tragedias y complicidades, para dar una justificación a realidades anacrónicas, para crear cómodas coartadas a las nuevas estrategias de poder, a las divisiones en

«El confín oriental en la historia de la Italia contemporánea»

Un seminario de estudios en Venecia para fijar el punto de la investigación

bloques de ese mundo generado por las guerras.

Pero pasado medio siglo, desaparecidas las grandes ideologías, la abertura de los archivos mete de nuevo en discusión toda la historiografía, la oficial confiada a los especialistas y la poco a poco llegada bajo forma de slogan a la gente común y que tanta confusión ha sabido crear también a los protagonistas de la misma. Es tiempo de poner las cosas en su sitio, de dar a conocer la verdad. ¿Qué decir a la nación y a aquellos hombres de buena voluntad que quieren saber, conocer lo que ocurrió entonces y en los sucesivos sesenta años?

La necesidad de interrogarse

Nace de esta exigencia fundamental, alimentada por la ceremonia del 10 de febrero, la necesidad de interrogarse sobre lo que sucedió entonces y establecer estrategias para dar a conocer hoy a Italia y al mundo un asunto emblemático, rico de temas para analizar: con caras negativas por la crueldad con la que se ha determinado el destino de un pueblo, y caras positivas si se tiene en cuenta el grado y el ejemplo de civilidad que las gentes de estas tierras han sabido expresar al mundo. De aquí el encuentro del sábado pasado en Venecia, querido por la Federación de las Asociaciones de los Desterrados, organizado con la cooperación del CDM de Trieste y la participación de la Región Veneto con el Jefe de la Dirección de Relaciones Internacionales, Cooperación Internacional, Derechos Humanos e Igualdad de Oportunidades, Diego Vecchiato, que ha visto reunidos en lo que se ha convertido ahora en un "work in progress", historiadores, politólogos, exponentes del mundo de los Desterrados para razonar sobre las estrategias necesarias para transformar el 10 de Febrero, de un mero recuerdo, a una ocasión mediática fundamental para mantener y desarrollar la memoria y la realidad de un pueblo y darla a conocer a la opinión pública.

Partiendo de la historia, o mejor de la historiografía que – como subrayado por los profesores Raoul Pupo, Fulvio Salimbeni y Luciano Monzali – necesita profundizar en los pliegues de una realidad de confín exaltadora y penalizadora al mismo tiempo, que ha visto a los italianos ocupados y ocupadores, ha creado víctimas y verdugos produciendo interpretaciones bivalentes, a menudo ambiguas, de los hechos ocurridos. La actualidad, que tiene relación con el debate histórico a caballo del confín, induce a algunos ejemplos cruzados como la absurda ocupación italiana de la región de Lubiana y la realidad de los dispersos en los campos de internado operantes en la ex Yugoslavia incluso acabada la guerra contando con el vergonzoso silencio-consentimiento de la política internacional.

Porque callarse ante estos hechos no ha impedido que se repitieran, la limpieza étnica seguida a la disolución de la ex Yugoslavia es un ejemplo. Ciudades trastornadas, realidades interrumpidas sin que el mundo civil – una vez más – sintiera la responsabilidad de la tragedia. Así ha sido con el Destierro y las foibe sobre los que se quería correr un tupido velo de silencio, para siempre.

El redescubrimiento del Adriático

Y sin embargo – afirma Lucio Toth – nosotros trabajamos en el redescubrimiento del Adriático para sacar



Trieste, octubre 1954, la vuelta a Italia. Todos los habitantes de la ciudad se echaron a las Riberas para acoger a las tropas italianas después de un extenuante debate comenzado en el 1945. Sin embargo, Istria, Fiume y Zara habían sido cedidas a la Yugoslavia de Tito en virtud del tratado de paz del 10 de febrero de 1947

adelante nuestra cultura, para superar los prejuicios de generaciones que nosotros, los desterrados nos hemos llevado encima y que corren el riesgo de aplastarnos como un rodillo compresor. Porque la verdadera batalla se combate contra quien no conoce la historia del confín oriental y esta convencido de que la italianidad de nuestras tierras sea un fenómeno reciente, inducido por una migración en la época fascista. Esto es el verdadero provincialismo del italiano que ignora y del burócrata que en Roma no sabe nuestra historia.

También gracias al 10 de Febrero, ahora se escribe más y se tiene mayor conocimiento de aquello que se debe salvaguardar. Podemos decir – afirma Raoul Pupo – que ha sido superada la angustia de la extinción. El material recogido en estos años – en particular por el IRCI de Trieste y por el CRS de Rovigno – representa un punto fijo para la investigación historiográfica y para la serenidad de un mundo disperso. Aunque las cosas a estudiar son todavía tantas: la geografía del exilio, por ejemplo, y la digitalización de los datos estadísticos a disposición, en particular de los recogidos de la obra de prófugos. A nivel general es necesario considerar el éxodo en el tema más amplio del cambio de lugar de poblaciones a la conclusión de la segunda guerra mundial al interno del cual se pueden encontrar analogías y profundas diferencias que diseñan precisamente el contorno.

A nivel nacional, en tema de confines – afirma Salimbeni – es importante el parangón entre Venecia Giulia y el Valle de Aosta y el Trentino



Una trinchera italiana en la Primera Guerra mundial. Con la victoria de Italia se anexiona Istria y Zara, pero no Fiume, que tuvo que esperar hasta el 1924 para ser reconocida italiana en base al Tratado de Roma

Entre los filones historiográficos útiles al fin de definir las "sombras" de la historia, están todavía por explorar: los fenómenos de colaboracionismo, el papel del Pci, dimensiones y metodología de las opciones, la toponomástica, arte y territorio, el testimonio de lo viajeros a través del tiempo. De todo esto es importante producir comunicación también en otras lenguas, diversas del italiano, para hacer llegar el mensaje cada vez más lejos.

Sustancialmente – ha concluido Stelio Spadaro – debemos actuar de modo que a través de estos encuentros y el útil debate que estimulan, se cree un volante de interés que mantenga viva la dimensión del 10 de Febrero también a lo largo del año.

Preciosos testimonios

Han sido importantes los testimonios sobre el trabajo desarrollado dados en este sentido durante el debate: por Lorenzo Rovis, presidente de la Asociación de las Comunidades Istrianas de Trieste, ya comprometido en un proyecto análogo de conferencias en sede sobre la realidad del éxodo; Liliana Martissa que ha ilustrado la implicación en esta temáticas de "Coordinamento Adriático" de Bologna; Marino Micich de la Sociedad de Estudios Fiumanos que ha ilustrado el precioso, y único, ejemplo de colaboración entre históricos italianos y croatas (Roma y Zagabria) sobre la investigación y publicación de los nombres de los "desaparecidos" en Fiume en la inmediata posguerra; Carlo Cetto Cipriani sobre el papel de las Sociedades de arqueología e Historia Patria; Renzo de' Vidovich de la Asociación Rustia Traine sobre las estrategias ya adoptadas por los Dalmatas para mantener la relación con las ciudades dalmatas y las Comunidades locales de los Italianos, «trabajo – afirma – que sabemos es recibido ya sea a nivel oficial como de percepción mediática»; Tullio Valery de la Escuela Dalmata de Venecia sobre el tema del conocimiento recíproco; Francesca Gambaro de la ANVGD-Comité de Milán sobre la necesidad de obrar mayoritariamente a nivel de la comunicación; Bruno Crevato Selvaggi sobre la necesidad de reunir en red y hacer utilizar la Consulta de las Sociedades y entes de arqueología e historia patria; Donatella Schurzel sobre la relación con las escuelas y la necesidad de llevar a los jóvenes a conocer las tierras adriáticas.

El objetivo de este encuentro – han concluido Renzo Codarin y Lucio Toth – no era el de encontrarnos para examinar lo que hemos hecho hasta hoy, sino para constatar lo que falta, el espacio que aún tenemos que conquistar denunciando – cuando sea necesario – el egoísmo de la política italiana en lo que nos incumbe.

El encuentro abre otra puerta: efectivamente, no se acaba con el debate de Venecia. Se trata, ha sido subrayado varias veces, de un "work in progress" que continuará con otra cita, después del 10 de Febrero del 2008, en aquella de Bologna gestionada por "Coordinamento Adriático" y la Universidad. Será ampliada la plantilla de los especialistas ya involucrados, confiando también en la participación de los representantes de Unión Italiana – ya invitados a Venecia pero ausentes por la concomitancia con otros compromisos – y de los hombres de buena voluntad intencionados en definir nuevas estrategias para hacer llegar lejos "la voz" de las gentes del Adriático oriental.

Rosanna Turcinovich Giuricin
(la crónica integral en la página www.arcipelagoadriatico.it)

(traduzioni di Marta Cobian)

Alto Adige, como los muelles que han hecho saltar el interés por mantener las últimas dos y por renunciar a las tierras adriáticas. Istria en el imaginario italiano era solo piedra carente de riqueza que habría justificado una implicación diversa. El otro punto fundamental, de explicar al público, es la convicción de Italia de no deber pagar, concluida la guerra, aquellos tres años antes del 8 de septiembre, de alianza con los nazis. Recordamos que ya Ciano, todavía durante el régimen, había afirmado que si los alemanes hubieran pedido Trieste y su territorio, Italia lo habría cedido.

Y esta propio en la conducción de la política exterior italiana – afirma Monzali – la llave de lectura de las "desgracias" adriáticas, y no solo de las más recientes. El Adriático no era la llave de grandes intereses económicos y, a nivel político y nacional era una fragua de continuas tensiones desde la creación de los Estados nacionales por su apego de generaciones a las autonomías locales: una realidad incómoda a la que no era difícil renunciar. Para ulterior confirmación de un provincialismo romano – como afirma Toth – que ignora nuestra realidad.

Menospreciar los perjuicios

A tantos decenios de distancia, difícil menospreciar prejuicios radicados e ignorancias estabilizadas. La percepción exacta y correcta de este asunto como parte de la historia nacional, es difícil de alcanzar. La amargura se concreta en las palabras de Paolo Segatti, sociólogo, politólogo que de investigaciones conducidas en el 1994 y en el 2004, sobre el conocimiento de las vicisitudes adriáticas por parte de la nación italiana, ha recogido la mismísima actitud y los mismos resultados. Italia ignora. Y los que tienen una mínima percepción la identifican con uno de los grandes temas de la política electoral del Msi antes y de An después, como si fuera una invención suya.

Nuestra identidad – explica el prof. Giuseppe de Vergottini de "Coordinamento Adriático", docente constitucionalista de la Facultad de derecho de Bologna – es una identidad distraída y no muy motivada y sobre esta nosotros debemos trabajar. No por casualidad uno de los documentos fundacionales de la UE, firmado en Lisboa, promueve uno de los principios de reconocimiento de la identidad de los Estados europeos como uno de los proyectos punta de Europa misma.

RASSEGNA

La Voce del Popolo
venerdì 9 novembre 2007
Pola: strage familiare
nella comunità italiana

Strage familiare ieri sera a Pola! Un delitto senza precedenti! Damir Voschion, 46 anni, ha ammazzato a colpi di pistola il padre Renato, 70 anni, il fratello Dean, 40 anni, la cognata Natasa di 36 anni, e, a rendere il delitto ancora più sconvolgente, non ha risparmiato nemmeno i figli della coppia, un bambino di sette anni, Carla, e un neonato, Mauro, di soli due mesi. L'orribile tragedia si è consumata attorno alle 19 in una casa al civico 33 di via Rohregger, sul versante meridionale di Monte Paradiso, nel rione di Veruda Porat. [...] L'assassino, che viveva al secondo piano della casa familiare, si è costituito alle forze dell'ordine senza opporre resistenza. [...] Cosa può aver spinto il 46enne Damir, ex pugile, a compiere una simile strage? Gli inquirenti [...] non hanno potuto ancora dare una risposta a questa inquietante domanda. A parte il fatto - sono stati alcuni vicini di casa a dirlo - che tra i fratelli non scorreva buon sangue, nulla avrebbe potuto far presagire qualcosa del genere. [...] Il sopralluogo è andato avanti fino a tarda notte, per cui gli inquirenti non sono stati in grado di dire in quale ordine abbia ucciso padre, fratello, cognata e i due nipotini né tantomeno cosa abbia fatto scattare in lui la follia omicida. [...]

Il pluriomicida, come abbiamo appreso, è un ex pugile e lavorava come vigile del fuoco al cantiere navalmecanico di Scoglio Olivi, mentre il fratello Dean era musicista (suonava le tastiere) e si guadagnava da vivere suonando per le terrazze di Pola. Stava completando gli studi fuori corso al Politecnico di Pola. La piccola Carla Voschion ha frequentato l'asilo italiano "Rin Tin Tin" a Pola e due anni fa, ironia della sorte, aveva vinto a un concorso sul tema "Amo la mia famiglia". Adesso frequenta la prima classe della Scuola elementare italiana "Giuseppina Martinuzzi". [...]

La Voce del Popolo
venerdì 16 novembre 2007
Fiume: i bunker italiani
saranno attrazioni turistiche

La Regione litoraneo-montana stanzerà 30mila kune per la realizzazione dei progetti di conservazione delle fortificazioni di Pulac, Veli Vrh e Santa Caterina. Lo ha stabilito ieri la giunta regionale. I mezzi saranno elargiti all'Ufficio turistico della Città di Fiume e non al Municipio come stabilito in un primo momento. Le infrastrutture in questione furono realizzate negli anni Trenta del secolo scorso per le necessità delle Forze armate del Regno d'Italia. Ora si desidera trasformare i vecchi bunker in un'attrazione turistica.

Ansa
venerdì 23 novembre 2007
Accordo Italia-Slovenia
sull'alto Adriatico

Italia e Slovenia sigleranno a breve (forse già entro dicembre) un protocollo d'intesa per la collaborazione dei porti dell'Alto Adriatico. Lo ha annunciato oggi a Trieste il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, dopo aver incontrato, in Slovenia, il suo omologo sloveno, Radovan Zerjav. Nel pomeriggio nello scalo giuliano ha incontrato il Comitato portuale, i rappresentanti delle istituzioni locali e un gruppo di imprenditori coreani. [...] «La promozione dei porti dell'Alto Adriatico nei mercati mondiali - ha affermato Bianchi - se viene fatta insieme ci rafforza. In Cina, in Corea, in parte anche in Egitto distinguere Venezia da Capodistria è un'impresa difficilissima». [...]

Adnkronos
venerdì 23 novembre 2007
Firenze: distrutta mostra
su foibe e comunismo

La mostra allestita da Forza Italia Giovani all'Università di Firenze sulle foibe e i crimini del comunismo è stata distrutta da ignoti. Lo denunciano gli stessi giovani azzurri. «È l'ennesimo atto di violenza e vandalismo contro una nostra mostra», ricorda il coordinatore cittadino di Fi Giovani, Tommaso Villa. Nei giorni scorsi erano stati infatti strappati i pannelli di una mostra con testi tratti dai libri di Giampaolo Pansa, che i giovani forzisti avevano allestito sempre alla Facoltà di Scienze Politiche. L'esposizione distrutta oggi era composta da documenti e fotografie sul Comunismo [...].

La Voce del Popolo
venerdì 23 novembre 2007
Portorose:
danneggiati cartelli italiani

La solita ragazzata, il gesto d'imbecillità annoiati o un segno d'intolleranza nazionalista? C'è da chiederselo di fronte all'ennesimo caso di scritte bilingui imbrattate nella fascia costiera. Questa volta sono stati presi di mira cinque cartelli. I primi due atti di vandalismo sono stati registrati in pieno centro a Portorose, nei pressi dell'ufficio turistico. Sono state coperte con vernice nera le indicazioni stradali italiane verso Pirano e Capodistria. Dello spray nero ha colpito anche le scritte italiane su tre cartelli ubicati a poca distanza dal Grand Hotel Metropol e dal centro sportivo del locale marina. Indicano, rispettivamente, l'inizio delle località di Lucia e Portorose, nonché sul cartellone comunale (di colore blu) la località turistica di Lucia. Quest'ultimi casi sono stati segnalati alla Commissione per la nazionalità del Comune di Pirano dal consigliere Luciano Monica. L'organismo chiederà immediatamente una relazione dell'Ispettorato comunale sulle iniziative intraprese per scoprire i responsabili. I servizi competenti saranno sollecitati a sostituire quanto prima i cartelli danneggiati. La Comunità nazionale italiana non esclude la possibilità di presentare una denuncia contro ignoti.



Una romantica cartolina di Portorose degli anni Venti del Novecento

La Voce del Popolo
sabato 24 novembre 2007
Medaglia d'oro a Zara
per Sereno Detoni

In forma solenne nel palazzo dell'arcidiocesi, l'arcivescovo di Zara mons. Ivan Prenza ha consegnato la medaglia d'oro a Sereno Detoni dalmata di Zara, ricercatore scientifico, saggista e cultore di storia patria, presidente onorario della Comunità degli Italiani di Zara. [...] Sereno De-

toni ha collaborato con due indimenticabili benefattori dell'arcidiocesi zaratina, don Antonio Skutarich e mons. Simeone Duca. La sua azione è stata determinante per la realizzazione di diverse opere ecclesiali. La medaglia d'oro è stata conferita pure quale premio e segno di riconoscenza a Detoni in quanto noto autore del volume *Giovanni IV - Papa dalmata* edito dalla Libreria Editrice Vaticana con l'imprimatur del Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano Angelo Comastri, che ha avuto un notevole successo di critica a livello internazionale. [...]

La Repubblica
lunedì 26 novembre 2007
Missoni: l'azienda
vivrà dopo di noi

«In ogni caso l'azienda deve andare avanti, anche senza di noi, anche se la terza generazione dovesse decidere di occuparsi d'altro. Ci deve sopravvivere a tutti». Angela Missoni racconta la svolta intrapresa alcuni mesi fa dalla società fondata da suo padre Ottavio, l'uomo che con la moglie Rosita è riuscito a far entrare la maglieria nel mondo dell'arte e a creare collezioni che sono finite nei più importanti musei del mondo. Si tratta di un riassetto manageriale ed organizzativo, alla guida del quale lo scorso gennaio è arrivato un nuovo direttore generale, Massimo Gasparini, casertano e con un passato prima in Procter&Gamble, poi come responsabile della pianificazione strategica della divisione Orologi e Gioielli di Gucci. Angela, Luca e Vittorio restano amministratori delegati. Per il momento la terza generazione (nove ragazzi, *ndi*) non ha alcun ruolo operativo [...]. Come spiega la stilista, «abbiamo ridefinito le reciproche posizioni e le nostre funzioni. Vittorio avrà il ruolo di ambasciatore della firma nel mondo. Luca, vero artista, si occuperà del Museo Missoni che nascerà a Milano o a Varese. A me tutta la parte stile e tra i vari progetti ho quello di rilanciare l'uomo che da adesso in poi curerò io personalmente, con una collezione davvero completa». Il nuovo management ha deciso di riportare all'interno dell'azienda tutto quello che riguarda borse e pelletteria. Restano in licenza le scarpe e sarà anche l'ultima stagione per la linea Missoni Sport. Spiega così la scelta il direttore generale: «Non è opportuno avere troppe seconde linee, quindi oltre alla prima che controlliamo direttamente noi, ci sarà solo più 'M Missoni' in licenza a Valentin». [...] Poi ci sono la neonata collezione per le bambine e l'ormai affermatissima Home Collection curata da Rosita Missoni. In quanto a Ottavio, l'anima creativa della maison, ex campione di atletica, nato in Dalmazia e vincitore di decine di premi e riconoscimenti internazionali, oggi si occupa dei tessuti, e alla figlia che dirige lo stile ha detto: «Da questo momento sono al tuo servizio». In realtà la voglia di riorganizzarsi, spiega Angela, «esisteva già da parecchi anni». Il fatturato del 2006 è aumentato del 6% rispetto all'anno precedente raggiungendo 75 milioni di euro, e per il 2007 «si prevede una crescita analoga sia in termini di vendite che di utili». A livello consolidato il gruppo ha raggiunto 137 milioni di euro con un aumento dell'11% rispetto all'anno scorso. [...] Prove generali per un ingresso in borsa? «Mah, potrebbe essere un'idea, ma il momento siamo concentrati su altro». [...]

La Voce del Popolo
martedì 27 novembre 2007
Ragazza suicida nella Foiba di Pisino

Una lite con l'ex ragazzo avrebbe portato la 18enne Natali Ferlin (la polizia ha fornito solamente l'età della giovane), nativa dell'abitato di Bazzagli, a togliersi la vita nel pomeriggio di lunedì. La ragazza si è suicidata saltando dal ponte che sovrasta la Foiba di Pisino, sfaccellandosi dopo un volo di 60 metri nel torrente Foiba. La disgrazia è successa poco prima delle 15, dopo che la ragazza aveva avuto un colloquio telefonico con l'ex ragazzo. A un certo punto, spinta dalla disperazione si è gettata nel vuoto dal ponte. Ad avvertire la polizia è stata una giovane donna, la quale aveva notato il corpo riverso nel torrente. Immediato l'intervento delle forze dell'ordine. All'arrivo degli agenti, la giovane dava ancora segni di vita. Nel frattempo sono stati allertati anche il Soccorso alpino e i vigili del fuoco, che hanno recuperato Natali Ferlin, sistemandola nell'autolettiga del Pronto soccorso. Trasportata d'urgenza all'ospedale di Pola, la Ferlin per le gravissime lesioni riportate è spirata verso le 17.40. Stando alla polizia, non ci sarebbero stati testimoni oculari che hanno assistito all'estremo gesto della giovane disperata.

Il Piccolo
mercoledì 28 novembre 2007
Monfalcone,
si alla targa sugli Infoibati

Per il prossimo anno il Comune di Monfalcone ha assicurato la propria partecipazione il 10 febbraio in occasione della ricorrenza del Giorno del ricordo dell'esodo da Istria, Fiume e Dalmazia e delle vittime delle Foibe. È quanto ha in sostanza affermato il nuovo assessore alla Cultura, Gianluca Trivigno, rispondendo lunedì sera in aula all'interrogazione del consigliere comunale di Forza Italia Giorgio Pacor, che chiedeva il motivo per cui l'amministrazione non avesse dato il via libera all'apposizione di una targa in piazzale Rissmondo. Fatto questo che nei mesi scorsi aveva innescato non poche polemiche. Secondo Trivigno, è il momento di ricucire una storia divisa che a Monfalcone ha lasciato forse cicatrici minori che a Trieste o Gorizia, ma pur sempre visibili. «Una delle acquisizioni più importanti della storiografia contemporanea è quella del superamento della ricerca della 'colpa originaria' - ha spiegato Trivigno - e questo sta portando alla consapevolezza della necessità di moltiplicare i punti di vista per capire la storia della Venezia Giulia». A Monfalcone, quindi, sono quindi «maturi i tempi per riflettere anche su alcuni gesti simbolici che devono però scaturire da un'analisi della storia della nostra area fino agli anni '50».



Un'inquadratura della foiba di Pisino

Trivigno ha in sostanza chiarito che l'amministrazione comunale, il cui eventuale sostegno all'iniziativa del Comitato 10 Febbraio è stato poi stoppato dalla maggioranza la scorsa estate, «non ha alcun tipo di problema ad arrivare anche a dei gesti simbolici». Cioè all'apposizione di una targa che ricordi l'esodo. «Sul piano concreto è nostra intenzione avviare una riflessione con tutto il Consiglio comunale - ha proseguito l'assessore alla Cultura, che ha sottolineato il ruolo e il contributo del consigliere Fabio Del Bello - e con la città per organizzare una Giornata del ricordo che porti a compimento il percorso già avviato a Monfalcone. C'è la disponibilità dell'amministrazione comunale a sostenere su queste vicende storiche, confermando come Monfalcone sia l'anello di congiunzione tra il Nord Est dell'Italia e l'area istro-quarnerina». Il consigliere di Forza Italia Giorgio Pacor da parte sua si è detto totalmente insoddisfatto, perché atti concreti di ricordo non se ne sono ancora visti in città. [...]

Ansa
domenica 2 dicembre 2007
Nata a Trieste
Unione Espulsi d'Europa

È stato sottoscritto a Trieste l'atto costitutivo dell'Unione europea degli esuli ed espulsi, sindacato per la soluzione alle violazioni dei diritti degli esiliati a livello continentale. Ne dà notizia oggi l'Unione degli Istriani, il cui presidente Massimiliano Lacota è stato eletto segretario della nuova organizzazione, della quale, sempre a Trieste, era stato approvato lo statuto, nel marzo scorso. Vicesegretario è il sudeto Peter Ludwig, presidente dell'Assemblea Generale il prussiano Wilhelm von Gottberg e vicepresidente il cipriota Ioannis Shekersavvas. Per il 2008, il programma dell'Unione Espulsi è basato su azioni legali, mediatiche e di coinvolgimento dell'opinione pubblica sulle problematiche dell'esodo e delle espulsioni seguite al secondo conflitto mondiale, che hanno interessato 25 milioni di cittadini. Tra le richieste figura la costituzione, presso la Commissione Europea, di una speciale Commissione permanente per le questioni ancora aperte sulla restituzione delle proprietà confiscate, il risarcimento per i beni perduti, il ripristino dei diritti delle popolazioni e delle minoranze rimaste nei luoghi di origine. A metà del prossimo anno è prevista infine una manifestazione unitaria a Strasburgo di tutti gli esuli d'Europa.



Capodistria, il Palazzo Pretorio